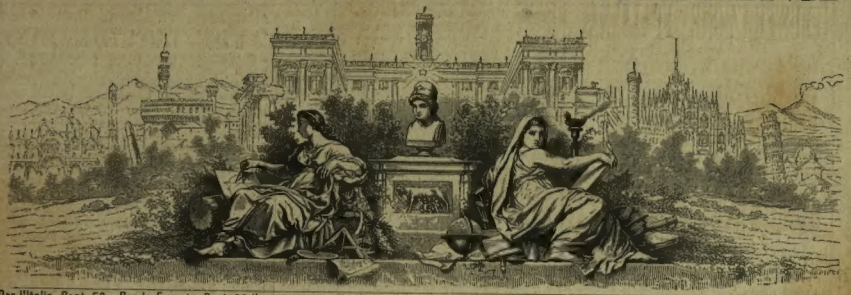
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Per l'Italia, Cent. 50 - Per la Francia, Cent. 60 il numero. Anno IX - N. 47 - 19 Novembre 1882. Fratelli Treves Editori, Milano.

TRAPANI

IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE

Nel modo istesso che Trapani, unica fra le città siciliane, innalzava, or fan quasi due secoli, una statua al Re riformatore Vittorio Amedeo II, oggi, prima pur anco, ne innalza una al Re galantuomo!

Nel continente si conoscono ben poco queste plaghe lontane, dove pure splende così limpido il cielo, e dove l'ingegno ha così fervida l'iniziativa; eppure fu qui la culla della lingua italiana, e qui ebbero culto prime le lettere.

Vi mando parecchie fotografie dei suoi luoghi più pittoreschi: forse a molti sarà caro il vederli ritratti nel vostro giornale.

***

Lo spettacolo dell'inaugurazione fu splendido, imponente. Vi erano convenute rappresentanze elettissime. La vasta piazza Vittorio Emanuele addobbata a gran festa, era gremita. Al suono della marcia reale si scoperse la statua fra gli unanimi applausi, e il sindaco dottor Sollima e il deputato Maurigi, quale rappresentante del Municipio di Roma, proferirono nobili ed efficaci parole. Il maestro Scontrino, trapanese di nascita, milanese per elezione, fa' poi suonare da 4 bande riunite una splendida marcia. La fiaccolata che percorse nella sera le vie illuminate, fu degna d'ogni più grande città. In una parola Trapani ha affermato una volta di più l'affratellarsi delle provincie italiane, lo scambio dei generosi propositi e delle alte aspirazioni, e il diffondersi continuo e incessante della civiltà e del progresso.

***

La statua, ch'è opera postuma di Giovanni Duprè, ha scolpita nel piedestallo una ben semplice epigrafe:

AL RE GALANTUOMO — PADRE DELLA PATRIA — I CITTADINI, IL COMUNE, LA PROVINCIA — 1882.

E il Re galantuomo è là, in quell'atto fiero e minaccioso che dovè avere, quando prima, di assidersi al Quirinale, proferì le sacre parole: "Ci siamo e ci resteremo."

Alla memoria di lui verranno erette altre statue, altri monumenti, e molti saranno forse più splendidi: ma nessuno avrà maggior tesoro di fede, di riverenza, d'amore!

(Da Trapani).

I. T. D'Aste.



Sicilia. — Inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, a Trapani. (Disegno del sig. Bonamore, da una fotografia).

È aperta l'Associazione pel 1883 alla

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'associazione per Milano e tutta Italia franco di porto:

Anno L. 25 - Semestre L. 13 - Trimestre L. 7.
(Per l'ESTERO, L. 32 (oro).

Quelli che rinnoveranno l'associazione entro il corrente mese di novembre, *riceveranno in dono il numero straordinario, intitolato:* NATALE E CAPO D'ANNO.

LA REGINA
E IL PRINCIPE EREDITARIO.

Domani, 20, è l'anniversario della Regina; pochi giorni fa, l'11, fu quello del Principe di Napoli; e però abbiam pensato di fregiare il nostro numero d'oggi dei loro augusti ritratti[1].

Della Regina MARGHERITA chi potrebbe dir lode che già non sia stata detta in prosa ed in versi, qui e fuori di qui? Chi non subisce il fascino che move dalla sua presenza? Chi non conosce e confessa tutti i pregi della sua mente e del suo cuore?

..... Dove si dimora
Per tutta Europa ch'ei non sian paiesi?

Nè son lodi di cortigiani; è un sentimento comune d'ammirazione che s'impone, sebbene in modo diverso, egualmente a tutti; perchè ognuno trova da ammirare in lei quel che vorrebbe possedere egli stesso.

Di lei si può dire senz'ombra di esagerazione o, peggio, di adulazione che Ella è davvero, come suona il suo nome, la *margherita* d'Italia; il fiore e la perla del nostro paese; si può dire quel che Dante già disse di Piccarda,

..... che tra bella e buona
Non so qual fosse più!

Bella d'una bellezza tutta sua, che è quasi il riflesso della dolcezza, dell'eleganza, della dignità che le splendon dentro nell'animo. Buona d'una bontà semplice, intelligente, operosa; che non ha nulla di ostentato, di preparato, che non è un programma di Regina, ma un affetto di donna.

Dimani Ella entra nel suo XXXII anno. Voglia il Cielo serbarla per lunghi e lunghi anni ancora all'amore del suo popolo, alla fortuna della sua e nostra Italia.

Il figlio suo VITTORIO EMANUELE, Principe di Napoli, nacque, come abbiam detto, il giorno di San Martino del 1869 in Napoli; e però ha finiti appena i suoi tredici anni.

Egli, come ha nel viso qualche cosa del padre e della madre, così mostra di raccogliere nell'animo le migliori qualità di questa e di quello. Sappiamo ch'egli è buono, intelligente, gentile; che ha il desiderio, e intende il bisogno d'istruirsi seriamente; che mostra un carattere fermo e devoto al dovere; che sente, fin d'ora, vivissimo l'amore di questa nostra Patria; e non dell'una soltanto o dell'altra parte di essa, ma di tutta la gran *Patria italiana*, quale ci fu data, dopo secoli di discordie e di servitù, dal suo grande avo, Vittorio Emanuele.

Nella Casa di Savoia l'amore delle armi e degli esercizii cavallereschi è un'antica e nobile tradizione; ed era quindi troppo naturale che il Principe fosse avviato, fin dalla sua prima età, alla carriera delle armi. Per ciò fu inscritto nei *Collegi Militari* del Regno, dei quali egli segue con amore e con profitto i corsi sotto la direzione dell'egregio suo Governatore colonnello Osio.

Nel ritratto che diamo di lui, egli veste per l'appunto la divisa di que'Collegi; una bella e seria divisa con la quale si mostrò in pubblico per la prima volta quest'anno, cavalcando a Roma e a Foligno al fianco di S. M. il Re; a Roma, il giorno dello *Statuto*; a Foligno, in occasione della grande *Rivista*. Noi l'abbiamo veduto, e l'una e l'altra volta, questo nobile giovinetto, questo nuovo *Cavalier di Savoja* galoppare dinanzi alle file de'nostri soldati; e il suo nome, la sicurezza del portamento, l'onesta baldanza del viso, la vita intensa dello sguardo, tutto infine ci richiamava alla mente ed al cuore un altro *Vittorio Emanuele*, del quale auguriamo parimente al giovine Principe il senno, il valore, la gloria.

[1] Il ritratto della Regina è tolto dalla più recente fotografia fatta in quest'anno a Venezia dai Fratelli Vianelli. Quello del Principino siamo obbligati a rimandarlo al prossimo numero.

SETTIMANA POLITICA.

Il Parlamento italiano sarà aperto mercoledì prossimo. Più innanzi diciamo com'egli è composto; il Ministero Depretis vi troverà una discreta maggioranza, se osso si tiene fermo all'ultimo programma di Stradella. Uno de' ministri è per altro molto scosso; ed è quegli che meno si sarebbe creduto e voluto: il Mancini. La nostra politica estera mostra ogni giorno più d'essere stata condotta con poca oculatezza e con grande loquacità. All'amarezza provata per le notizie sulla non sentita visita dell'Imperatore d'Austria, s'è aggiunta una grande delusione davanti ai documenti pubblicati dal governo inglese sulla questione egiziana. La diplomazia italiana, forte sul terreno giuridico, s'è fatta corbellare sul terreno positivo: ha creduto esser d'accordo con la Germania e l'Austria, mentre questo erano d'accordo con l'inghilterra; ed ha perduto una grande occasione non accettando le offerte inglesi di cooperazione. Oggi restiamo più che mai isolati; e non ci compensa certo la ripresa delle buone relazioni con la Francia, mercè la nomina finalmente avvenuta dei rispettivi ambasciatori.

Il conte Menabrea va a Parigi, essendo surrogato a Londra dal cavaliere Nigra; e il signor Decrais viene a Roma. Anche ciò è, dopo tutto, la conclusione di una disfatta; noi veniamo ad accettare ora, poichè tutte le Potenze ci hanno abbandonato, i fatti compiuti in Tunisia, e approviamo anche l'abolizione delle capitolazioni, dopo averla contrastata invano per tanto tempo. Ci contenteremo di un nuovo trattato con la Francia, il quale offrirebbe le più ampie garanzie pei nostri interessi marittimi e coloniali sulla Reggenza. Non resterà più che la povera Turchia, a protestare contro la Francia che non lascia neppure che il nuovo Bey chieda l'investitura del Sultano, e contro l'Inghilterra che non permette l'arrivo al Cairo di un commissario turco per figurare presso il commissario inglese lord Dufferin.

La inettitudine politica del nostro governo fu pareggiata, se non superata, da quella della Francia. Noi abbiamo perduto, ripetiamo, una buona occasione, ma la Francia ha perduto la posizione che aveva nell'Egitto, l'ha perduta probabilmente per sempre, e ripete verso l'Egitto quegli sforzi che noi avevamo fatti verso la Tunisia, e che sono vani e puerili dopo i fatti compiuti. Il governo francese non sa capacitarsi che il cosi detto *contrôle à deux* è finito; ed ha rimandato il suo controllore, Brédif, al Cairo, per avere il gusto di vederlo non ricevuto dal governo nè dal Khedivè. Inghilterra vuol fare evidentemente dell'Egitto uno Stato autonomo sotto la sua protezione; ma verso la Potenze straniere avrà uno spirito d'equanimità quale è mancato alla Repubblica francese in momenti analoghi; e infatti propone alla Francia la presidenza nella commissione del debito pubblico egiziano.

Rispettosi il 9 le Camere francesi, il ministero Duclerc lesse una dichiarazione dove accennò alla disfatta in Egitto e per compenso annunziò il ritorno alle buone relazioni coll'Italia. Ma badate, egli avvertì, come da noi potrebbe avvertire il Depretis, badate che i successi della politica estera dipendono dalla buona politica interna che spetta in gran parte al Parlamento. E anch'egli manifesta la risoluzione di combattere il partito radicale, i moti sediziosi, che minacciano la repubblica; e chiese anch'egli la formazione di una maggioranza forte ed omogenea. Saprà forse conquistarla, grazie alla sua mediocrità, ch'à una grande salvaguardia nei paesi democratici come il loro..... e il nostro. Infatti, il ministero Duclerc è già riuscito a far scartare tutte le interpellanze, per attaccare il lavoro serio dei bilanci. Ma anche qui la Camera ha mostrato di essere quel corpo inorganico e sconclusionato che tutti sanno: e in uno stesso giorno, il 13, ha votato pro e contro la stessa questione, degli assegni al clero. Ha prima rigettato una delle proposte Reche, di abolire il concordato; poi ha consentito a diminuire lo stipendio dell'arcivescovo di Parigi; non ha voluto diminuirlo per l'arcivescovo di Algeri; e altre due proposte consimili le ha accettate separatamente, e lo ha respinte in blocco! Il giorno dopo tutto fu rimesso in votazione: e si trovò ristabilito anche il primitivo assegno all'arcivescovo di Parigi: ma la seduta fu piena di incidenti scandalosi, di tumulti, di ingiurie scambievoli.

Altre discussioni tempestose succederanno a proposito delle finanze, le cui condizioni sono dipinte in modo assai triste da persone competenti. La commissione del bilancio ha scoperto che il ministro Tirard ha chieduto i conti di cento milioni: il che fa ridere tutto quel paese allegro di Francia. Sono accidenti non rari pei finanziori improvvisati senza studj speciali, e noi ricordiamo ancora i milioni immaginarj del Dodà e del Mezzanotte.

Nelle Camere inglesi, il Gladstone è parco di spiegazioni sul modo con cui riordinerà l'Egitto, ma tutti lo indovinano e lo approvano. Egli trova invece grande contrasto nel nuovo regolamento che vuol imporre alla Camera dei Comuni. Finirà col vincere, ma i suoi amici stessi lo appoggiano con ripugnanza, tanto è forte l'attaccamento al formalismo liberale. L'articolo essenziale, che permette al Presidente di mettere ai voti la chiusura di una discussione e di farla adottare a maggioranza semplice, fu approvato ma per soli 44 voti di prevalenza. E ci sono altri 13 articoli, per i quali sono già presentati 101 emendamenti; cosicchè tutta la sessione sarà consumata per una sola legge, la quale poi non è che un regolamento. Cotesta è la miglior dimostrazione della ragionevolezza della proposta Gladstone; giacchè si vede la loquacità che si dice propria dei popoli latini superata dalla loquacità degl'inglesi, i quali ci aggiungono l'ostinazione propria.

La Dieta prussiana, uscita dalle nuove elezioni, fu aperta il 14 dall'Imperatore Guglielmo in persona, ciò ch'egli non faceva più da gran tempo. La parte più gradita del suo discorso, fu l'annunzio che l'imposta diretta ch'è la nostra ricchezza mobile sarà abolita per gli ultimi quattro gradi di contribuenti. All'ammanco che ne risulterà, sarà riparato con un prestito. Il Sovrano parlò di conciliazione, e accennò quella coi cattolici, rallegrandosi delle relazioni amichevoli ristabilite col Pontefice.

Negli Stati Uniti hanno avuto pur luogo elezioni generali per il Congresso di Washington e per i Congressi degli Stati; ed anche là ebbero un risultato importante. La vittoria è stata per i democratici che da venticinque anni si trovavano in minoranza. I repubblicani, che sono al governo, da Lincoln in poi, sono protezionisti, ed aggravano di enormi dazii tutto ciò che vien dall'Europa; essi dovranno presto cedere il posto ai democratici, che domandano l'abbassamento delle tariffe, e da questo lato godranno certo le simpatie europee.

Dopo questo giro frettoloso nei due mondi, ritorniamo a casa nostra. Troviamo grandi dimostrazioni di riconoscenza all'esercito a Verona ed in altre città del Veneto nel dì di S. Martino, che è festa militare; e per contrasto il tribunale di Mantova che assolve completamente il signor Alcibiade Moneta e tutti gli altri accusati di ribellione per i fatti dello scorso giugno. Quel tribunale ha affermato nei suoi motivi che la bandiera rossa non costituisce reato, ed ha riconosciuto non trattarsi di ribellione ma di "semplice disobbedienza con resistenza naturale e quasi per forza irresistibile." Dicono che tale sentenza abbia inquietato il governo, e che l'on. Depretis creda il caso di preparare quelle leggi speciali cui ha accennato nel discorso di Stradella.

Troviamo a Roma una serie di piazzate pro e contro a quel Coccapieller che si fa chiamare tribuno del popolo: sono libelli, bastonate che corrono per le strade e per i caffè, dimostrazioni clamorose, vituperj fra giornali, e venditori di giornali che non possono venderli; fino un commissario di polizia ci perde in testa, bastona uno che è arrestato per aver gridato contro Coccapieller, ed egli, il delegato, è sotto processo. Si capisce che dopo questi bei risultati delle elezioni politiche di Roma, il signor senatore Caracciolo di Bella siasi dimesso dalla presidenza di quella Pasgressista che non volle associare gli sforzi dei partiti liberali, contro i radicali, i clericali e i buontemponi. Fortunatamente nella stessa Roma, una imponente dimostrazione è fatta ai Sovrani che tornano nella capitale per riaprire il Parlamento. Il Consiglio Comunale di Roma ha votato un prestito di 150 milioni per i lavori edilizi che da tanto tempo sono progettati.

Troviamo infine una nuova questione ardente col Vaticano. Un certo Martinucci citò dinanzi al Tribunale civile di Roma il maggiordomo dei Palazzi apostolici pel soddisfacimento di spese per lavori compiuti in quei Palazzi. Il prelato sollevò subito la questione d'incompetenza; ma il tribunale la respinse. Il Pontefice protestò; e con un motu-proprio istituì delle commissioni giudiziali entro il Vaticano. Ma la Corte d'Appello confermò ora la prima sentenza, appoggiandola a forti ed incontrastabili motivi. Accenneremo ad uno solo, che è perentorio: si è citato per interessi civili colui che sovraintende ai rapporti civili ed economici dei Palazzi apostolici, come si citano tutti i giorni gli intendenti della lista civile e del patrimonio privato del Re e dei Principi reali. La Sacra persona del Pontefice non può essere più offesa di quel che ne sia la Sacra persona del Re. Ora il Pontefice nei suoi discorsi, nei suoi giornali, nelle sue note diplomatiche raddoppia di violenza cercando mostrare in questo fatto semplicissimo ch'egli non è libero e che le guarentigie sono illusorie. È probabile che la diplomazia gli risponderà ch'e' fa troppo rumore per nulla, ma è sempre deplorabile il verificare che la tensione fra la Chiesa e lo Stato è ben lungi dal rallentarsi.

16 novembre. *et.*

CORRIERE

Quando ho veduto nella sala della Società d'esplorazione la carta del "Continente nero", sulla quale tante crocette bianche indicano i luoghi dove sono morti l'Antinori, il Chiarini, il Gessi, il Piaggia, il Giulietti, e prima di loro tanti altri esploratori italiani, ho sentito sparire dentro di me, — lo confesso, — tutta la grandiosa poesia dei viaggi africani ispiratami dalla lettura dei libri del Livingstone, dello Stanley, del Serpa Pinto e del nostro compianto Matteucci. Ho sentito riprendere il sopravvento quel malefatto scetticismo ch'è la più gran piaga del secolo, e mi pareva che avessero quasi quasi ragione coloro che domandano a quale scopo si tenta di esplorare i paesi sconosciuti. Una tale domanda è sulle labbra di molti: l'ho sentita fare pochi giorni sono quando il tenente Bove è arrivato a Genova dalla Terra del Fuoco, da chi leggendo superficialmente i dispacci dell'Agenzia Stefani crede che quel bravo ufficiale sia andato fin laggiù solamente per far naufragio e tornare indietro!

Ma nessun artificio oratorio vale a persuadere quanto la evidente e profonda convinzione. Quelle crocette bianche avevano fatto nascere nelle menti dell'editorio lo stesso pensiero della enorme differenza esistente fra i rischi certi e i beneficî problematici di una spedizione africana: ma la fede nel buon successo e nella utilità delle spedizioni è rinata in tutti quando ha parlato Gustavo Bianchi; egli, senza burbanza e senza posa teatrale, ha detto d'esser pronto a tentare nuove vie per giungere dalle coste del mar Rosso ai luoghi interni dell'Africa più adatti a stabilire relazioni commerciali.

Il Bianchi, — tutti lo sanno, — è un giovane biondo, simpatico, già celebre per i suoi precedenti viaggi: gli mancano molte delle qualità necessarie ad un oratore, ma ne ha una che pochi hanno: l'accento e l'espressione dell'uomo convinto e sincero. Egli presentò all'adunanza il suo compagno nel prossimo viaggio, l'ingegnere conte Augusto Salimbeni di Modena, un bel giovinotto alto, robusto, pieno di vigore di cui gli occhi neri si sono inumiditi di lacrime quando il capitano Camperio ha dato il saluto d'addio ai due viaggiatori e gli uditori hanno fatto voti sinceri per il loro felice ritorno.

Il Bianchi se l'è presa con il poco slancio de'commercianti che non fanno nulla per il felice esito delle esplorazioni africane e non faranno mai nulla finchè non saranno sicuri d'impiegare i loro capitali ad un bel frutto. Qualche volta però il lasciarsi sgomentare da un primo insuccesso non è buona regola amministrativa. La Società commerciale ch'erasi fondata a Milano allo scopo di mettersi in relazione coll'Africa è morta miseramente: la Società costituitasi con lo stesso scopo a Bruxelles ha invece dato a ciascun azionista un dividendo del 10,50 per 100. In Italia non si sa fare altrettanto, probabilmente per quella nostra benedetta passione di chiacchierare e discutere tutto e tutti. Gustavo Bianchi ha ragione di lamentarsi: i commercianti non hanno torto se dubitano di quanto non conoscono *de visu*.

Sono diventati tanti San Tommasi e tutto congiura a mantenerli nella loro incredulità riguardo all'Africa. In tre anni, per modo d'esempio, gli Italiani non sono riusciti a sapere qual che debbano pensare della baja d'Assab, descritta dagli uni come un Eldorado, dagli altri come una meschina rada, un paese coperto di sabbia e sanz'acqua. Si può credere col Bianchi, col De Amezaga, col Vigoni, e con tanti altri, che Assab possa diventare, impiegandovi capitali e buona volontà, un emporio commerciale importante; ma non si può impedire ad altri di credere che la presa di possesso di Assab sia stata una mistificazione, uno slancio d'entusiasmo per il sistema coloniale.

Per sapere e far sapere a tutti la verità vera ci vorrebbe da una parte un po'più di cultura e di premura nell'imparare; dall'altra i mezzi per diffondere e rendere popolari il maggior numero possibile di notizie di geografia commerciale. Alla testa delle nostre Società geografiche e d'esplorazione vi sono uomini che hanno aspirazioni bellissime, idee grandiose: ma le Società dispongono di mezzi limitatissimi; la loro esistenza non è ancora divenuta come in Inghilterra ed in Francia una vera necessità per l'amor proprio nazionale: non c'è in Italia un signor Poirier che lasci un legato di 200 mila franchi da erogare a scopi geografici.

* * *

Anche senza andare in Africa è tanto facile pur troppo il morire! Un uomo sul fior degli anni, sano e robusto, ricco ed attivo industriale, figlio affettuoso e amatissimo, padre e marito felice, stimato da' suoi concittadini, dopo aver passata una mattinata a caccia, sul passatempo favorito, sale in *tilbury* tutto contento d'andare ad abbracciare i suoi bambini, e sedersi a tavola in una bella stanza allegra, davanti a una bella tovaglia candida, all'argenteria scintillante, in mezzo a quell'insieme di belle e buone cose che formano il benessere di un guantonone di buon cuore e di buon gusto. Il cavallo parte di trotto, di quel trotto spigliato della bestia che capisce d'andare verso la scuderia e pensa anch'esso al fieno odoroso ed alla bisda saporita; quando dopo pochi passi una detonazione fa voltar la testa ai contadini che lavorano nei campi: il cocchiere ferma bruscamente il cavallo sulle quattro zampe, ed una nuvoletta di fumo dileguandosi scopre un triste spettacolo: il giovine signore è disteso con la testa riversata indietro orribilmente ferita.

È il caso del signor Napo Borghi, dovizioso cittadino e consigliere comunale di Milano, intraprendente industriale, proprietario di una gran filatura di cotone a Varano dove è accaduta la disgrazia che ha commossa tutta Milano. Avevano ragione le nostre nonne quando dicevano che le armi le carica il diavolo!

Si fanno tante statistiche delle cause di morte; si sa dire con precisione che ogni anno muojono tanti di tisi, tanti di vajuolo, tanti altri di peritonite; il senatore Vorga nella sua memoria sull'ubriachezza in Milano ha enumerato i danni e le vittime del brutto vizio per colpa del quale cominciò ad essere scosso il principio d'autorità fin da quando accadde la scena fra Noè ubriaco fradicio ed i suoi tre figli: ma nessuno ha mai detto, ch'io sappia, quante vittime umane faccia anno per anno la passione della caccia. Se tale statistica fosse pubblicata, consiglierebbe forse i cacciatori a maggior prudenza; non li distrarrebbe certo dalla loro passione, giacchè le passioni si chiamano così precisamente perchè impediscono di fare tante buone osservazioni e taluni ragionamenti.

Dopo pochi anni da quando gli inglesi avevano trasportata a Roma la passione della caccia a cavallo, accaddero varie disgrazie. Un inglese saltando una *staccionata* si ruppe l'osso del collo — e Massimo d'Azeglio conservò il ricordo del fatto in un piccolo quadro; — il figlio unico d'una famiglia patrizia imitò il suo esempio, ed il principe Livio Odescalchi fu ad un pelo di fare altrettanto. Gregorio XVI, allora papa felicemente regnante — felicemente almeno per lui che a credere al Belli annacquava l'Orvieto con le Champagne — proibì la caccia alla volpe, ma l'editto papale non tolse alla gioventù romana il gusto di quel passatempo, ed appena l'editto fu revocato o dimenticato dopo lo scombussolio del 1848-49, essi ritornarono a saltare staccionate e macerie e a traversare di carriera la campagna romana, dalla quale per un pezzo ancora non saranno cacciati dai progetti di bonificamento e coltivazione. Anzi la loro passione si è attaccata anche ai signori milanesi, e in questo pianure di Lombardia, nelle quali pare non vi sia un metro quadrato di terreno non coltivato, si è trovato quel tanto spazio sufficiente per far correre una trentina di cavalieri dietro all'*huntsman* e a una trentina di cani venuti apposta dall'Inghilterra. In fatto di cani c'è un commovente scambio fra le due nazioni: l'Inghilterra ci manda i suoi eccellenti cani da caccia: noi le mandiamo di tanto in tanto qualche gran *cane*.... per il Her Majesty Theater.

* * *

Non si sa ancora positivamente se Torino avrà per sindaco Desiderato Chiaves ex-deputato, ex-ministro, avvocato, giornalista, ed autore drammatico. Si sa però che prima del tempo fissato Torino vedrà sorgere, nella nuova piazza ottagona attigua all'antica piazza d'armi, il monumento colossale a Vittorio Emanuele donato da re Umberto alla città che lo vide nascere. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha già pubblicato il bozzetto di questo monumento, ora in qualche parte modificato, ed ha parlato lungamente dell'autore di esso, il genovese Pietro Costa, autore del monumento a Mazzini inaugurato quest'anno a Genova.

Il monumento sarà veramente colossale, e immensi blocchi di granito destinati a formarne la base occupano già la piazza. La statua del Re, ritta in piedi sopra quattro colonne unite, campeggerà giganteseа sul fondo del cielo azzurro e delle Alpi nevose: un solo piede della statua sarà lungo un metro, quindi l'intera figura ne avrà più di sei d'altezza: ogni uomo è alto sei volte la lunghezza del proprio piede, motivo per cui gli inglesi sono generalmente di statura alta.

E il monumento di Milano, non se ne discorre più? Lo scultore Rosa dovrebbe essere stato ritrovato: ho letto in un giornale le iscrizioni che saranno incise sui quattro lati della base del monumento ad Enrico e Giovanni Cairoli e due mesi fa è stata inaugurata la nuova fonderia del Nelli nella quale il gruppo deve essere fuso; dunque un principio di stabilità nel Rosa si deve essere risvegliato, e col tempo, chi sa, si deciderà probabilmente anche a modellare la statua equestre di Vittorio Emanuele per la nostra piazza del Duomo. Meno male che non lo hanno eletto deputato! Ne hanno beni eletto un altro degli scultori, ma per un artista deve essere pure un grande imbarazzo il sedere nella Camera, specie quando gli impegni presi con gli elettori l'obbligano a sedere alla estrema sinistra! L'artista fa scaturire nel marmo l'apoteosi di un Re, e il deputato — *duo in carne uno* — fa l'opposizione al governo e vorrebbe impedire il consolidamento delle istituzioni nazionali. Tant'è, l'artista uomo politico non lo capisco: David d'Angers ha sempre fatto alla Camera francese una meschina figura, e il suo nome non sarebbe passato ai posteri se non avesse scolpito un centinaio di statue e non avesse cominciato a dargli fama quella del gran Condè che non è mai passato per un democratico.

* * *

Meno male eleggere deputati gli scrittori drammatici! Se insieme ai Martini, al De Renzis, al Giovagnoli, al Garelli, al Pullè, avessero eletto deputato anche Achille Torelli, una volta candidato infelice al primo collegio di Napoli, forse egli avrebbe rinunziato per i successi oratori ai successi teatrali e non avrebbe fatto rappresentare al teatro Manzoni *Il matrimonio di un pazzo* a cui, — il *cui* si può riferire liberamente al matrimonio, al pazzo, ed anche all'autore, — il pubblico milanese ha fatto una brutta, anche troppo brutta accoglienza. In fatto di commedie, il pubblico è diventato di una nervosità inconcepibile: si direbbe che tutto gli dà noia, che tutto lo urta, che tutto lo irrita. Non si può più attribuire questo stato d'irritabilità nervosa alla paura del fuoco; la catastrofe del Ringtheater è ormai quasi dimenticata. È vero che in questi ultimi pochi giorni sono bruciati altri due teatri, quello del Parco a New-York, e quello di Barcellona intitolato al tenore Masini; ma non ci sono state vittime umane ed il pubblico non si è mostrato disposto a commuoversi per i danni sofferti dai proprietari. Speriamo in ogni modo che la promessa sostituzione della luce elettrica a quella del gas avvenga presto: forse allora il pubblico sarà meno nervoso.

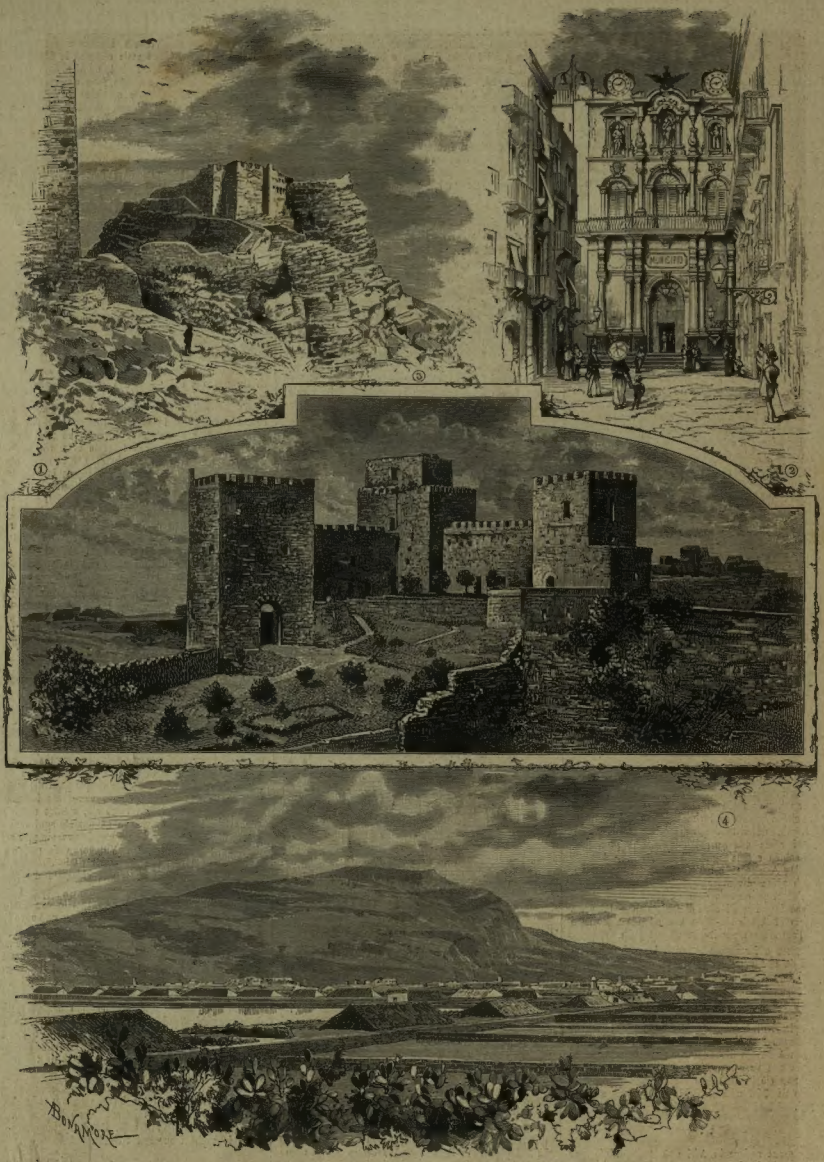
A Bologna il *Lohengrin* di Wagner diretto da Luigi Mancinelli è applaudito al Comunale, e Wagner può sentirsi da Venezia, dove si trova e dove rimarrà qualche mese, il nunzio degli applausi. A Torino si preparano a dire addio al maestro Pedrotti, nominato direttore del Conservatorio Rossini a Pesaro, offrendogli un banchetto e un ricordo, e preparando al teatro Vittorio Emanuele uno di quei concerti popolari de' quali il Pedrotti è stato l'iniziatore e che hanno tanto contribuito a diffondere in quella città il gusto della buona musica.

A Milano un maestro si fa iniziatore di una sottoscrizione per edificare una sala di concerti della quale manca assolutamente la capitale degli editori di musica e de'cantanti sparsi nelle cinque parti del mondo. I cultori della musica non possono veramente lamentarsi di essere dimenticati: con tutto ciò, mentre mezzo secolo fa la sola Milano vedeva annunziate ogni anno sei o sette opere nuove, oggi è un grande avvenimento artistico, se il signor maestro Villafiorita fa rappresentare a Ferrara una sua opera dal titolo *Jolanda*, col solito successo e le innumerevoli chiamate dei piccoli teatri.

Sarei ben lieto che il signor Villafiorita con quel suo nome primaverile minacciasse di diventare un nuovo Rossini. Ma ormai i trionfi delle città piccole, dove il pubblico de'teatri è molto ristretto e dove il suo giudizio è determinato da tante cause estrinseche ed in nessuna relazione col merito del lavoro, non ci commovono più. Spesse volte li annulla una fischiata di città grande, e la ragione del numero prevale spesso anche in arte e in letteratura, quando non ne prevalgono delle peggiori. Sarebbe una gran bella cosa uno studio spassionato sulle origini e le cause di alcuni trionfi artistici e letterari nelle loro relazioni colla partigineria politica, col municipalismo, e con tanti altri piccoli difetti dello stesso genere.

Cent'anni sono un filosofo francese diceva che per conservare le illusioni non bisogna stare a vedere come si preparano nè l'amministrazione, nè la ghiottizia, nè i piatti che vengono in tavola. Potete aggiungervi senza scrupolo anche i successi teatrali.

Cicco e Cola.



1. Monte Erice. — Il castello ove era l'antico tempio di Venere ericina. — 2. Palazzo del Municipio. — 3. Le torri del Baio. — 4. Le Saline di Trapani e il Monte S. Giuliano.

Sicilia. — Vedute di Trapani. (Disegni del signor A. Bonamore, da fotografie).



Gesù nel deserto, quadro di *Domenico Morelli*. (Disegno del signor A. Riera).

BELLE ARTI.

Ecco un altro quadro recente del più celebrato fra i viventi pittori napoletani.

Morelli non va mai dietro ai vecchi pittori religiosi per comporre i suoi quadri. Nessun pittore antico, rappresentando Gesù tentato dal demonio, si è preoccupato del deserto. Morelli ha riempito il suo con quella solitudine.

Esistono al mondo poche regioni più desolate, scrive Renan, più abbandonate da Dio, più chiuse alla vita del pendio roccioso che forma la riva occidentale del Mar Morto. Un soggiorno in questo deserto, colla pratica di rigorosi digiuni, era al tempo di Gesù una preparazione, una specie di rito indispensabile, per disporsi a grandi imprese. Quel ritiro dove si rimaneva senz'altra compagnia che le bestie selvaggie, sotto l'occhio degli avvoltoi appollaiati sulle creste delle roccie, aumentando ogni giorno la disposizione alle allucinazioni coll'estenuazione della fame, era, secondo le credenze popolari, frequentato dai Demoni. Tale l'ambiente della tentazione, quale la dà il Morelli, e dove a Gesù appare il Demonio. Da un anfratto della roccia sbuca una figura d'uomo, nè bella nè brutta — il demonio tentatore — ma orribile, schifoso nell'insieme, negli atti, nella movenza: non cammina, ma sbucato a mezzo da uno spacco di sasso, come una serpe, striscia, allunga il collo ed ha nel modo sinistro di guardare piegando il capo, la torva obliquità della lucertola e del coccodrillo.

Gesù non lo vede, non le cura, assorto nel pensiero della sua missione. Come in tutti gli altri momenti di prova della sua vita egli guarda in alto, al Padre.

Il quadro, rispetto al colore, è un accordo su quattro toni: un grigio arranciato pel deserto, di una tinta neutra pel demonio, il bianco pel mantello, l'azzurro chiaro per la tonaca. Con queste indicazioni, uno che guardi l'incisione e conosca lo stile di Morelli può quasi dire di vedere il quadro, che è l'ultimo sino ad oggi dipinto dal celebre maestro napoletano, il più recente. È stato acquistato dalla signora Magliani di Napoli.

***

Vincenzo Volpe è uno dei pittori più fini nel maneggiare pochi toni e farne dei successi accordi, trattando qualche tema aneddotico, semplicissimo come quello, per esempio, del suo quadro tanto noto in cui sono rappresentati due modelli, una giovane e un vecchio, che aspettano il pittore nel suo studio. Il quadro del quale oggi diamo l'incisione, *Per la festa della Madonna*, è dei più adatti al suo ingegno; un tema semplice e un'intonazione che si aggira per così dire sul nero delle vesti delle monache e il grigio del vestito del pittore. Quanta giusta espressione però in questo quadretto. Ne trovi molta nelle due monachelle giovani che stanno più indietro, una attenta al pittore che spiega il suo quadro, l'altra svogliata che vi fa attenzione per distrarsi dall'osservare un disegno che tiene sulle ginocchia, ma forse c'è più espressione ancora nelle due viste di schiena: una si regge sulla spina dorsale ritta come un soldato, ed ha ritratte a sè le gambe con atto determinato da manifestazione di pudore. Quella, se non è abadessa, certo aspira a diventare superiora, e intanto ne assume i modi con un contegno accentuato dall'abitudine di osservarsi e uniformarsi a un tipo espressivo di rigidità e di austerità. Anche della persona dell'altra monaca che le siede accanto e può essere pure una superiora, si vedon solo le vesti che la coprono, eppure in quell'insieme si legge la bonomia e la compostezza materna senza ombra di rigidità. In quanto al pittore egli ha l'aria di adattarsi alla sua situazione dando le spiegazioni che meglio possono soddisfare comittenti come quelle che in questo momento riempiono il suo studio. O è da scommettere che dietro la tappezzeria del fondo c'è nascosto di che mettere in fuga tutte quattro le colombelle del Signore trattate dall'artista con tanta compunzione.

Se la composizione è arguta si può star sicuri che non è meno fina l'armonia del quadro in quell'intonazione neutra, scura, che è propria del Volpe, e nella quale egli sa essere più colorista di taluni che non trovano mai da mettere sulla tela colori abbastanza brillanti della tavolozza.

NECROLOGIO.

— *Don Stanislao Figueras*, presidente della Repubblica spagnola dopo l'abdicazione del principe Amedeo, m. a Madrid

— Il conte *Berardi Maggi*, vecchio patriota ed ex-deputato, m. il 12 a Brescia, sua patria.

SETTIMANA POLITICA

I NUOVI DEPUTATI.

Si parla ancora delle elezioni. Si fanno i computi, le previsioni, si ripetono i lamenti, e i gridi di gioia.

Il ministero fa i calcoli della sua maggioranza; essa si comporrà di 300 fidi; i nicoterini e crispini, sarebbero 20 o 25; la sinistra avanzata, tra repubblicani, radicali e socialisti, conta circa 50; la destra e i fusionisti o trasformisti 130.

Altri conta e piange i caduti e fa la stima di quel che valgono i nuovi deputati. Mai la Camera italiana fu così abbondantemente rinnovata. Oltre a un quinto dei vecchi deputati è stato mandato a casa dagli elettori nuovi. Ma per esser giusti, non c'è ostracismo di grand'uomini: i nomi più noti sono quelli di Francesco De Sanctis e di Antonio Ranieri; dei nomi invero, ma oramai niente altro, chè non presentano alcun valore politico.

Del resto, s'è perduto molte brave persone da tutte le parti; a Destra, Maurogonato, Negri, Fano, il Mari; al Centro, il colonnello di Lanna e Puccioni; a Sinistra, Filopanti e Cavallotti, che saranno consolati da qualche vedovo collegio.

Per esser giusti, altre brave persone entrano alla Camera da tutte le parti: professori e scrittori distinti, come Saverio Scolari, Luigi Chiala, A. Brunialti, Franchetti, Marselli, Giuriati, Tivaroni, Roux; molti egregi ufficiali; molti medici: Bertani, Semmola, Tommasi Crudeli, Patamia. Gli avvocati al solito predominano: sono circa 170, oltre i 61 funzionari pubblici. C'è anche un operaio; c'è un pittore, Corsi; c'è uno scultore, Ferrari; c'è un Coccapieller, uno solo, si spera. Moltissimi sono i deputati giovani; nel senso che la legge elettorale dà alla giovinezza: comincia ai 30 anni.

Lo scrutinio di lista ha avuto questo beneficio, forse il solo, che non s'è potuto dire come nelle altre elezioni: tutta l'Italia è in ballottaggio. Al contrario, su 508 deputati, su 135 collegi, non ci sono stati domenica che 4 ballottaggi. In compenso, avremo presto una quarantina di elezioni suppletorie, per i 21 impiegati eletti in più di quei 40 che la legge concede, e per le opzioni di quei 14 personaggi che furono eletti in più collegi.

Il ministro Baccarini ha avuto l'onore di quattro elezioni; i suoi colleghi, Depretis e Mancini, e il presidente Farini si sono contentati di due. L'estrema Sinistra vanta l'elezione tripla del suo nuovo capo Bertani; e onorò di elezioni doppie Mussi, Marcora, Medoro Savini. La Sinistra dissidente ha dato tre collegi al suo capo, Nicotera; la Sinistra semplice non ha trovato degno di quest'onore che Seismit-Doda. Anche a Destra, Minghetti, Spaventa e Rudinì, furono eletti in due collegi. Ed infine, Domenico Giuriati, avvocato e scrittore venuto assai brillante, dopo aver fatto venti anni d'anticamera, entra per la prima volta alla Camera, e ci entra per due porte.

Finiamo questo po' di statistica *ammazzante*, con un po' d'araldica. S'è calcolato che nella Camera nuova, forse la più democratica che esista in Europa, siederanno sette principi, tre duchi, diciotto marchesi, trenta conti, e una ventina di baroni. Niente paura, chè la più parte siedono a Sinistra, e moltissimi sono campioni d'estrema Sinistra, come il conte Ferrari, il conte Marescalchi, il conte d'Arco!

Ora veniamo alla parte nostra, che è di presentare mano mano i ritratti dei nuovi deputati. Chiediamo scusa se cominciamo da Francesco Coccapieller; ma il pubblico è curioso di conoscere la fisonomia di questo originale. Se n'è parlato anche troppo; onde non aggiungeremo altro che questo, ch'egli parla come scrive: cioè male e con maniere volgarissime.

Fatta una buona linea di separazione, veniamo ai radicali, cominciando dal loro capo, ch'è certo uno dei personaggi eminenti della rivoluzione italiana. Il dottor Agostino Bertani, che rientra alla Camera dopo una vacanza di due anni, è milanese ed ha avuta la sua prima educazione nel collegio Calchi-Taeggi. Nel 1848, lasciata la redazione della *Gazzetta medica*, si dette tutto alla politica e fu fin d'allora avversario di ogni idea moderata. A Milano, dopo le cinque giornate, nello spedale di Sant'Ambrogio, ed a Roma durante l'assedio del 1849 nell'ospedale della Trinità dei Pellegrini, sopraintendeva alla cura dei feriti. Nel 1859 fu col grado di maggiore medico direttore del servizio d'ambulanze, addetto al corpo dei Cacciatori delle Alpi, e rese in tale qualità molti segnalati servigi. Nel 1860, per aiutare l'impresa dei Mille, il dottor Bertani fondò a Genova, dove aveva già posto domicilio da qualche anno, la "Cassa centrale dei soccorsi a Garibaldi." Egli avrebbe voluto che il Medici, invece di raggiungere Garibaldi in Sicilia con la seconda spedizione, andasse a sollevare l'Umbria e le Marche, ancora soggette al governo pontificio, ma il Medici non gli dette ascolto. Nè il Bertani trovò più condiscendente il Cosenz, per cui andò a raggiungere Garibaldi. Entrato con lui a Napoli fu nominato segretario generale della dittatura, e profittando di quell'ufficio tentò opporsi prima al plebiscito della Sicilia sollecitato dal Depretis, poi a quello di Napoli voluto dal marchese Giorgio Pallavicino. Tornato a Genova, prima che Garibaldi lasciasse Napoli per andare a Caprera, vi costituì i Comitati di provvedimento per Roma e Venezia che furono sciolti poi dal governo. Alla Camera sedeva allora come deputato di Milazzo, ma quel collegio non lo rielesse dopo che, con 18 colleghi dell'estrema sinistra, ebbe date le dimissioni. Da allora in poi ha rappresentato varii collegi, ma presentato candidato dal partito radicale in un collegio di Milano non gli era riuscito finora d'esservi eletto. Nel 1866 fu nuovamente nominato direttore del servizio sanitario del corpo de' volontari ed alla fine della campagna gli fu conferita la croce di ufficiale dell'ordine militare di Savoia. Alla Camera la sua voce si faceva spesso sentire, specie quando si trattava d'interpellanze e di discussioni intorno alla politica interna.

I radicali fuori della Camera non lo veggono di buon occhio per la sua indole autoritaria e le maniere rigide e quasi aristocratiche; forse molti di loro non si persuadono che il capo dell'estrema sinistra debba esser sempre in guanti. Il dottor Bertani è ormai stabilito a Genova, dove ha una fabbrica del così detto Concime ligure. Quando non è in città passa il suo tempo in una villa a Missano sul lago d'Orta.

Di Antonio Mafpi, il candidato operaio eletto a Milano da oltre 10,000 voti, si può dire quanto si sa in poche parole. È addetto allo stabilimento Civelli in qualità di fonditore di caratteri ed è lavorante attento ed attivo. Dopo aver frequentate le scuole ha cercato di aumentare la propria istruzione sui libri ed è arrivato a far versi mediocri, ma certo non peggiori di molti altri versi che vanno per le stampe. Finora metteva a profitto le proprie cognizioni facendo scuola la sera ai suoi colleghi nelle scuole del Consolato operaio.

Dicono che è un buonissimo marito e padre di famiglia economo ed ordinato. Al teatro della Canobbiana ha parlato di questioni operaie con molta moderazione e con giudizio. È giovane ed abbastanza piacente; nella sua fisonomia neppure il Lavater saprebbe leggere se è destinato a diventare un uomo di Stato.

Dopo i nuovi deputati di Milano, ecco i tre nuovi deputati di Bologna, egualmente radicali. Una celebrità del foro e della cattedra è l'avvocato e professore Giuseppe Ceneri. Egli fu educato dai preti che non credevano di tirar su uno dei campioni dell'estrema sinistra. Nel 1848 emigrò in Piemonte, e s'arruolò nell'esercito sardo, benchè cagionevole di salute. Fallite le speranze di un prossimo risorgimento, tornò presto a Bologna ad esercitarvi l'avvocatura e ad insegnare diritto romano in quella università fino al 1859. In quel periodo di tempo si dilettava qualche volta anche di poetare e datano d'allora certi sonetti dedicati a predicatori quaresimalisti, che i suoi avversari politici hanno pubblicato recentemente come documenti di antico clericalismo. Nel 1859, nonostante i sonetti, fu della Giunta provvisoria di governo, poi segretario generale del ministero dell'istruzione pubblica dell'Emilia e deputato all'assemblea delle Romagne che deliberò la decadenza del governo papale. Fu consigliere di corte d'appello; quindi nuovamente professore dell'Università di Bologna. Nè è ancora dimenticato il battibecco parlamentare cui dette occasione Emilio Broglio, ministro dell'istruzione pubblica nel 1868, decretando la sospensione del professore Ceneri che dalla Cattedra intratteneva i suoi discepoli in discussioni politiche. Il partito più avanzato presentò come protesta la candidatura del Ceneri contro quella del Minghetti, ma egli non riuscì eletto: nel 1869 vinse una seconda prova, ma non andò alla Camera, e fu detto non vi andasse per non prestare giuramento. Nel 1876 fu di nuovo candidato ma non eletto; nel 1880 rifiutò formalmente la candidatura. L'allargamento del voto gli ha fatto parer più facile la battaglia e l'ha vinta con 6953 voti.

Il colonnello Cesare Zanolini, figlio del fu senatore Antonio, patriota e scrittore illustre, seguì il padre nell'esilio. Fu laureato in matematica a Parigi, e di là passò in Inghilterra per assistere a lavori ferroviari. Non vi rimase; quando s'avvertirono i primi moti del 48, corse in Italia e prese parte alla guerra dell'indipendenza. Dopo l'avvenimento di Novara ebbe la direzione dell'officina meccanica di Castelmaggiore e diresse vari lavori nelle miniere sulfuree di Romagna. Nel 1859 ritornò a prender servizio nell'esercito, e

dopo la campagna del 1860-61 gli fu data la medaglia d'oro del valor militare per la condotta tenuta all'assedio di Capua. Ha avuto diverse missioni all'estero, e il nostro governo, richiesto da quello di Serbia, lo mandò a Belgrado ad organizzare l'artiglieria di quel giovane stato. Eletto deputato del I collegio di Bologna durante la XI legislatura (1870-74) fu confermato nella successiva dallo stesso collegio. Nel 1876 lo elesse il III collegio della stessa città che lo escluse nel 1880 eleggendo invece il celebre professore Ercolani. È specialmente competente in faccende militari e ferroviarie. In questi ultimi anni è divenuto più grigio e più curvo di prima, ed a primo aspetto il colonnello Zanolini dimostra più età di quella che ha veramente. Non ostante tale apparenza ha contratto matrimonio da pochi mesi con una signora straniera.

Il conte Antonio Marescalchi è figlio del conte Ferdinando Marescalchi, di nobile famiglia bolognese, che mal tollerando la dominazione papale, si stabilì in Francia ed ottenne un ufficio diplomatico dal governo francese e con esso la nazionalità francese per sè ed i suoi discendenti.

Il conte Antonio fu educato a Parigi in un collegio militare; poi servì per sette anni in Africa nella legione straniera. Patta la campagna del 1870-71 contro i prussiani come aiutante di campo del maresciallo Mac-Mahon, rimase presso di lui quando questi occupava l'altissima carica di presidente della Repubblica. Caduto il maresciallo, dopo che le elezioni generali del 1876 ebbero dato torto al suo sistema di governo, il conte Marescalchi tornò a Bologna, antica sede della sua famiglia, dove possiede palazzi e terre, e vi fece acquisto di un grande stabilimento industriale, la cartiera del Maglio. Alle ricchezze di famiglia aggiunse una non piccola parte dell'eredità del duca di Galliera e per quanto le tradizioni politiche sue e de'suoi parenti fossero tutt'altro che democratiche, si presentò come candidato progressista nelle elezioni generali del 1880.

Allora fu battuto dal conte Isolani eletto nel II collegio di Bologna, e qualora fosse stato eletto, la sua elezione non avrebbe potuto essere convalidata perchè non aveva ricuperata la nazionalità italiana ed il suo nome figurava ancora nei quadri della riserva dell'esercito francese. Da questi si fece togliere; la nazionalità l'ottenne con una legge votata dal Parlamento fra le ultime della passata legislatura. Questa volta il conte Marescalchi è stato eletto col voto dei radicali, sopratutto degli operai che lo amano a ragione pel suo spirito generoso e benefico. Si ricorda che quando nell'inverno del 1879, la sua grande cartiera fu distrutta da un incendio, il nobile conte continuò a pagare i numerosissimi operai per tutto il tempo che durò la ricostruzione.

Passiamo ora ai due nuovi deputati di Firenze, uno di destra e uno di centro. Il marchese Carlo Ginori Lisci discende da una famiglia nobilissima fiorentina, non certo nuova agli uffici pubblici. È nato nel 1851 dal fu marchese Lorenzo già deputato al Parlamento e senatore del Regno e da donna Ottavia de'principi Strozzi. Giovane ancora, dopo aver fatto con lode il corso completo degli studi classici, ha viaggiato lungamente ne'principali Stati d'Europa. È proprietario della famosa fabbrica di porcellana di Doccia presso Firenze, fondata dal suo antenato marchese Carlo Ginori governatore di Livorno nel 1740, e della quale è universale la fama non soltanto per la eccellenza dei prodotti, ma anche per la cordialità delle relazioni fra proprietario ed operai e il completo impianto secondo le più moderne norme adottate nei principali stabilimenti esteri. Esistono a Doccia una fiorente società di mutuo soccorso, una scuola gratuita elementare ed una scuola di disegno per i figli dei lavoranti, un *Circolo ceramico* aperto nelle ore e nei giorni di riposo, una piccola e scelta biblioteca, un corso d'istruzione serale per gli adulti, una banda musicale operaia: istituzioni in gran parte dovute all'iniziativa del giovine deputato, che non ha perduto il suo tempo viaggiando. È cavaliere dell'ordine gerosolimitano ed ha sposato nel 1876 Donna Maria Luisa Alvarez Calderon d'illustre famiglia portoghese. Possiede vaste tenute in Toscana; è consigliere comunale ed assessore nel comune di Sesto fiorentino al quale appartiene il territorio di Doccia. È anche proprietario di un Yacht col quale ha percorso più volte il Mediterraneo e fa parte della direzione del R. Y.-C. italiano.

L'avvocato Luciano Luciani era giovane e ancora studente dell'università di Pisa, quando partito nel 1848 col battaglione universitario, si trovò alla battaglia di Curtatone e Montanara ed una palla di cannone gli spezzò un braccio. I fiorentini che lo hanno ora eletto deputato ci ricordano d'averlo visto per molti anni capitano della guardia nazionale, e sanno ch'egli non mancava mai a nessun *meeting* d'indole democratica. Miss insieme al Guerrazzi la sua firma ad un manifesto che invitava appunto la popolazione di Firenze ad un *meeting* nel quale si doveva discutere la politica del Governo nella questione Romana. Ma il Governo proibì il *meeting* che non ebbe luogo. Da allora l'avvocato Luciani ha molto moderato le proprie idee, ma non era mai riuscito a farsi eleggere, neanche consigliere comunale benchè non gli mancasse l'appoggio de'democratici.

Lo sorezo fra la unione liberale monarchica di Firenze e l'unione monarchica democratica, della quale il Luciani è vice-presidente, cagionato dalla candidatura Puccini, ha prodotto come risultato la candidatura e l'elezione del Luciani. Alla Camera si farà rimarcare non solo per la sua piccola statura, la sua corporatura piena e rotonda e la mancanza d'un braccio; ma vi si potrà anche distinguere come facile e simpatico oratore.

Roma, se ha avuto il torto di eleggere Checco, s'è riabilitata eleggendo Domenico Corazzi maggiore d'artiglieria. Studente di matematiche nel 1859, smigrò da Roma sua patria e andò ad arruolarsi in Piemonte nell'arma d'artiglieria come volontario. Promosso ufficiale, fu nel 1860 all'assedio di Capua; nel 1866 era capitano e comandava una batteria sulla grande strada da Valeggio a Villafranca con la quale contribuì alla difesa del quadrato del 49° fanteria, dentro il quale stava il principe Umberto, e più tardi respinse ripetute cariche di usseri austriaci. Fu decorato per questo fatto della medaglia d'argento al valor militare. Nel 1867, domandata l'aspettativa, fece la campagna dell'agro Romano con i volontari comandati dal Nicotera e ottenne che si facesse il plebiscito nei governi di Velletri e di Frosinone.

Quest'egregio ufficiale non aveva fin qui preso parte alla vita politica. La sua candidatura è nata spontaneamente, per iniziativa di molti giovani che avevano avuto campo d'apprezzare l'ingegno e le molte ottime qualità del Corazzi nella di lui qualità di direttore del tiro a segno alla Farnesina presso ponte Molle. Tale candidatura ha subito incontrato favore, perchè il Corazzi è fra i Romani uno di quelli che parlando poco ha fatto molto per il suo paese. È modesto, gentilissimo di modi e simpatico a tutti. Può avere oltrapassato di poco la quarantina e siederà a destra.

Finiremo questa volta col ritratto di tre giovanotti, che hanno appena passata la trentina. L'ingegnere Piero Lucca fu candidato due anni fa non avendo ancora l'età legale; e s'è anco scorso andato in ballottaggio a Crescentino con Giovanni Faldella, fu sconfitto con soli 5 voti di differenza. Ora ha vinto; e l'ingegnere piglia il posto del romanziere. Il Lucca è consigliere comunale, a Vercelli, consigliere provinciale e membro della deputazione scolastica; dotato di una mente singolarmente adatta agli studii ed ai lavori di amministrazione pubblica, non sarà certo un deputato comparsa. Ha collaborato, con suo padre Francesco, pure ingegnere, alla costruzione del gran Carcere cellulare a Milano. Andrà a sedere a destra, come Rinaldo Casati, milanese, che fu eletto nel collegio di Monza (Milano III). Egli nacque nell'aprile del 1844, figlio di Don Camillo Casati e nipote del conte Gabrio Casati, che fu capo del governo provvisorio del 1848. Ha fatto il corso completo degli studi di matematica ed è laureato ingegnere: si occupa particolarmente di questioni agricole ed economiche.

Un altro dei deputati più giovani della Camera è l'avvocato Adriano Bonecchi nato a Pizzighettone ed eletto nel 2° collegio di Cremona (Crema). Dopo aver studiato diritto a Pavia ed a Napoli, venne avvocato a Milano, dove si acquistò un bel nome di criminalista. Parecchi processi celebri, ed i processi politici lo portarono a galla. Da ultimo difese quel soldato che fece ferire la bella fioraia, e gli accusati di Gambaloita. I suoi clienti furono assolti dai giurati. È una nuova recluta dell'estrema sinistra; ma è un radicale di quelli che non sdegnano l'eleganza e la ricercatezza nel vestire e nei modi. Ha anche la parola misurata, e accetta la discussione. Appassionato per la musica, lo vedi più spesso alla Scala che nei *meeting*. È un tiratore di spada de'migliori usciti dalle nostre sale d'armi e lo abbiamo veduto l'anno scorso fare con molta lode le sue prove al torneo nazionale di scherma del teatro Castelli. A rivederci al torneo di Montecitorio.

FIABE E NOVELLE.

II.

Quando comparvero, due anni fa, i *Racconti abruzzesi* di Domenico Ciampoli, chi scrive il giudicò "una buona promessa". Forse il giudizio parve troppo severo. L'autore aveva scelto un bel campo da coltivare, le abitudini, i pregiudizi, i sentimenti, tutta la vita degli abruzzesi da riprodurre; tutta la poesia di quei paesaggi da far sentire ai lettori. Ma, tranne tre o quattro racconti, ne'quali l'ambiente o il popolo abruzzese era ritratto con cura, obbiettivamente, serenamente; gli altri, con le esagerazioni, le reminiscenze, dimostrarone che il Ciampoli s'era tolta d'innanzi la realtà, s'era messo a lavorare di memoria e d'immaginazione. Di qui il consiglio, che mi permisi dargli, di "rimettersi a studiare sul vivo".

Il nuovo volume del Ciampoli t prova che, se i suggerimenti della critica imparziale non sono giunti sino a lui, nondimeno egli ha santito da sè i difetti de'suoi primi lavori e s'è studiato di correggerli. Il nuovo volume conferma il giudizio del primo, indirettamente.

Noto, innanzi a tutto, che in nove novelle su dieci, l'argomento è abruzzese; vuol dire che l'autore è ritornato allo studio della realtà, dal quale aveva avuto il torto di allontanarsi un po'troppo. Non è, se così posso dire, la realtà *astratta* dei certi romanzieri e novellieri — foggiata faticosamente di frammenti *undique collecta*, di osservazioni fatte in luoghi e ambienti diversi; di impressioni ricevute a intervalli da avanti, da persone, da classi diverse e lontane — osservazioni e impressioni messe insieme poi a freddo, coordinate alla men peggio. Questo procedimento meccanico produce le novelle e i romanzi in cui tutto è vero e insieme tutto è falso: veri i particolari, falso il loro complesso; veri i luoghi, gli oggetti, le fisonomie, il vestire, il linguaggio, i gesti, gli atti dei personaggi — falsa la coesistenza loro, falsi sopratutto i personaggi, costruiti, se vogliamo, con grande abilità, secondo le regole più esatte della meccanica morale, ma appunto *macchine*, non uomini vivi e veri, rappresentati come sono in sè stessi, nella loro indipendenza naturale, incosciente, da'critici degli scrittori, da'precetti delle scuole letterarie.

La massima lode, che si possa fare al Ciampoli, è che i suoi personaggi sono contadini *dell'Abruzzo*, — quelli e non altri. Perciò sono veri; perciò la loro non è realtà *astratta*.

Le sue novelle, quindi, hanno duplice attrattiva. Diletta la pittura di usi, di costumi, di sentimenti, di credenze speciali, proprii di una regione; diletta per la novità, ovvero perchè si distinguono nettamente da tutti gli altri. E ci piace di trovarci innanzi ad essi, i quali non portano tracce, in volto, della fantasia che li ha generati; non ci costringono a pensare meno ad essi a più alle scrittore, che si attaggia a ciò fa muovere come gli pare meglio. In moltissimi luoghi i contadini sono rozzi, superstiziosi, violenti, talvolta brutali; hanno affetti profondi; amano fortemente la loro donna, la loro famiglia, il loro onore, le loro montagne; ragionano poco, ma son prontissimi all'azione, eccitabili e sensibili in sommo grado: ma questo complesso di qualità buone e di cattive, nelle *Novelle* del Ciampoli, assume forme e colori particolarissimi, perchè egli ha ritratto i contadini dell'Abruzzo, quali gli han fatti il suolo, il clima, la razza, la storia.

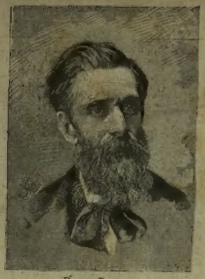
***

Lodo tutto? No. A me pare che l'autore, qualche volta si lasci vincere la mano da una certa tendenza a *idealizzare*, che dà ai suoi contadini una tinta *romantica*. Masi il pecoraro, per esempio, che piange sul macigno muscoso "nel vedere la sua bella vallata cambiar di faccia" quando vi costruiscono la ferrovia e che, scorgendo la Bastarda, dalla quale è stato abbandonato, sopra un carrozzone della locomotiva, la prima volta che questa percorre la valle, spinto dall'amore, dal corruccio, dalla vendetta, "mentre la vaporiera gli scorreva romoreggiando sotto i piedi, lanciò i macigni, i catabri delle rocce nell'abisso", — e poi scende a raccogliere il cadavere della donna amata e lo porta su la montagna e si lascia arrestare "prostrato su quel cadavere, tutto intento a ravvirgli i capelli, a baciargli le mani a chiamarlo" — Masi è un personaggio *romantico*, dipinto di maniera. Nella novella *Come un fiore*, l'amore colpevole di Gino per Ida, non abbastanza giustificato, spiegato, ha del byroniano.

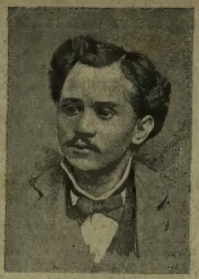
Inoltre, o'è sproporzione tra l'esattezza, l'abbondanza di particolari nella rappresentazione della vita esteriore, e la loro relativa scarsezza nella rappresentazione della vita intima. Quando Biscione, saputo che la mo-

---

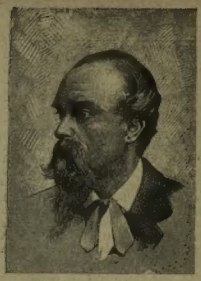
t *Treccie nere*, novelle abruzzesi di D. Ciampoli. (Milano, Fratelli Treves).



Prof. Ceneri,
deputato di Bologna.



Antonio Maffi,
deputato di Milano.



Fr.ncesco Coccapieller,
deputato di Roma.



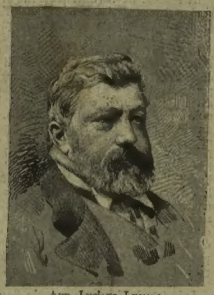
Ingegnere Piero Lucca,
deputato di Vercelli.



Avv. Bonesch,
deputato di Crema.



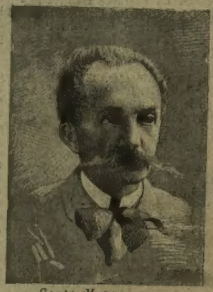
Rinaldo Casati,
deputato di Monza.



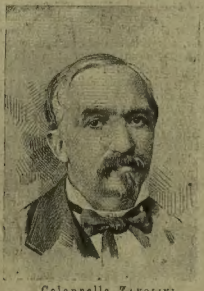
Avv. Luciano Lucia..i,
deputato di Firenze.



March. Carlo Ginori,
deputato di Firenze.



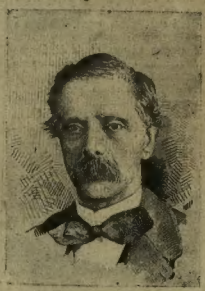
Conte Marescalchi,
deputato di Bologna.



Colonnello Zanolini,
deputato di Bologna.



Maggiore Corazzi,
deputato di Roma.



Agostino Bertani,
deputato di Milano.



S. M. LA REGINA.

(Da una fotografia dei Fratelli Vianelli, di Venezia).

glie lo tradisce, risolve di ucciderla, e la fa morire avvelenata dai morsi delle vipere; noi ne seguiamo ogni passo, ne vediamo tutti i movimenti; ma preferiremmo sapere che cosa pensi, che cosa sente. Quando la Bastarda abbandona Masu, non lo fa per capriccio improvviso; ci accorgiamo che ha resistito alle tentazioni, ha lottato; perchè dobbiamo immaginare noi ciò che gioverebbe tanto all'interesse, alla verità stessa del racconto, che fosse un poco raccontato, analizzato? In generale, le *ostentazioni* nelle *Novelle* del Câmpoli, giungono con sovverchia rapidità; i grandi mutamenti psicologici si compiono, non dico a nostra insaputa, ma senza che noi possiamo accompagnarli — ciò significa, senza che noi sentiamo molte delle emozioni, che assi potrebbero e dovrebbero suscitare.

Eppure il Câmpoli, nell'analisi di sentimenti e di passioni non è più un novizio. Basterebbe, a provarlo, la sua *Graziella*. Desiderava tanto, la poveretta, di avere un figliuolo: era tanto irritata dal dileggi delle altre contadine; cominciava a disprezzare, a odiare il marito alla freddezza del quale attribuiva la cagione o a torto la sua sterilità.

"Un giorno vide dietro un macigno a mezzo la faccia d'un pastore che la fissava, n'ebbe un po'di sgomento ma non ne fece motto: seguitò a ciarlare col marito: l'occhio le tornò ai masso, la testa nera era sempre là come apparente della roccia. Si rizzò in piedi; e vide il giovane che afferrato con le unghie alla pietra viva quasi penzolava sul precipizio, sull'orlo del quale sorgeva la pietra stessa. Fu per gettare un grido, ma si morse la lingua e si volse altrove. La testa nera l'accompagnò per tutta la via, si ritornò, le si era fitta in mente, come una spina. Che volesse colui? Perchè restava lì appeso a rischio di fiaccarsi il collo? Per lei, forse? Era matto. Ma l'intera notte e il dì seguente non trovò riposo; un'altra pena, ecco non bastavano le male lingue: si faceva segni di croce colle dita intinte nell'acqua benedetta, pregava la Madonna bella; moriva di sconfigurti contro la tentazione; però nell'accudire alle faccende di casa s'accorse che al marito mancava il sale e il pane: bisognava proprio tornare sulla montagna, portargli il bossolo pieno e le pagnotte fresche; ne scenderebbe poi subito, via non ci guarderebbe neppure alla pietra della testa nera: che gliene importava poi?

"Si ravvide le trecce, l'abito, strinse a fianco la spadetta e via svelta e leggiera. Man mano che saliva l'erta, era colta da non so che strane paure: guardava ansiosa fra i querceti lungo i macchioni di pruni, dietro le rampe di sconcendimenti bizzarri: la testa nera poteva comparirle lassù, fra quel silenzio interminato della boscaglia; ed ella trovavasi sola; sull'ultima il passo; si trasva dal pozzo l'abitino de'Sette Santi, l'amuleto del Monte Gargano, e lì baciava forte come avrebbe baciato l'inteso bambino: un istante le parve di baciare appunto le labbra del pastore, di sentire l'alito affannoso, di provarne lo sfrido brutali fra la gagliarde braccia; e si formò come a riprender fiato appoggiando la fronte al tronco muscoso d'una quercia. Riprese la stradicciola col cuore in gola: correrebbe al marito svolandogli tutto; dicendogli.... Che cosa? E che capiva lì, in mezzo della sua smania? Cosa entrava ora lui? Tuttavia le sembrava che fra il marito e lei cominciasse a sorgere un segreto: quella brutta testaccia lanosa. Chi poteva essere? Di mandriani ce ne sono tanti sulle montagne! Ma lui non era un pastore come un altro: a pensarci bene si ricordava intanto d'averlo visto una volta: dove poteva averlo visto? Sicuro! Alla lotta, proprio nelle feste di San Rocco! Che forza, Madonna bella! Giù per terra uno dopo l'altro dieci villanzoni o venne il pallio, e tutta la gente lo chiamava il Gigante, lo acconchiava, lo seguiva pel villaggio con una banda che suonava la tarantella. Che paura aveva da fare con lui! Chi sa, come sarebbe cattivo nelle rabbie! E man mano veniva paragonando Bonato Cece (il marito) col Gigante; non gli arrivava neppure alla cintola, neppure: le sue braccia erano ramicelli d'orno a petto di quelle di lui; con un dito solo quel mostro le manderebbe a gambe in aria giù per burrasca.... Non dovrebbe mandare le gambe in aria, il marito? Giù, non si sa mai, una lite, una baruffa: se si sapesse per esempio ch'egli si nasconde dietro il macigno per veder lei? No, no, non lo saprà nessuno, e tanto meno Bonato Cece che pensa alle sue mandre."

L'intiera notte e il dì seguente non provò riposo.

"Com'è nuda, insufficiente questa frase!" pensate, voi e con ragione. Ma, dopo, quanta abbondanza di particolari bene osservati e benissimo messi in rilievo. I moti di simpatia, o i moti di repulsione, così spontanei, così irrefrenabili — quella testa, quella faccia, che non vogliono partirsi più dall'immaginazione.... — le frasi disprogistive in apparenza e in verità carezzevoli, affettuose, — i proponimenti così pronto svaniti di non pensarci più, al Gigante, di non volerlo più vedere e intanto l'andargli incontro, — il paragone tra il Gigante e il marito, tra i ramicelli d'orno del secondo e le braccia nerborute del primo, — il bacio caldo, l'abbraccio vigoroso che colui le darebbe, a lei che li ha sperati, desiderati tanto, che li ha chiesti anche, a Donato Cece, e non li ha avuti. — è una pittura calda, efficace, che vi si stampa nella memoria, che vi strappa il — *Come è vero!* e il — *Come è bello!* e vo ne fa desiderare molte altre di simili. E più si va innanzi, più siamo commossi, più ci convinciamo che una ineluttabile necessità, una forza contro cui sarebbe vano resistere, getterà Graziella nelle braccia del Gigante. Ecco, sente il gemito tremolante d'un caprettino, che le pare il vagito d'una creatura: — vede la capra carezzare il capretto, e pensa: — "Anche le bestie sono felici d'aver figli." Ecco giungerle il ritornello maligname beffardo.

Quannu ju lupo spoza lù coniglio,
Allora Graziella avrà ju figlio,

al quale ella, disperata, risponde lanciando alla cieca un gran sasso per la china della montagna. Ecco il marito che pensa a contare le pecore e di lei non si cura....

Ma poi, quando ha avuto il figliuolo tanto bramato, come le regge il cuore di abbandonarlo, solo, la notte, per andare a raggiungere il Gigante? Di vederselo a poco a poco struggere sotto gli occhi? E, o non è più la stessa Graziella di tre mesi prima? E se non è, come perchè s'è mutata?

I personaggi, l'intreccio delle novelle, di tratto in tratto, (a mente fredda e riposata, però, non durante la lettura) indicano che all'autore, benchè abbia fatto grandi progressi, rimane ancora dell'altra strada da percorrere. Invece assai poco o niente lascia a desiderare il paesaggio, il pittoresco paesaggio abruzzese, colto e riprodotto da lui con fedeltà e in guisa da comunicarne altrui, con la visione, il sentimento. Certo, c'è a del lueso inutile nelle descrizioni, talora; ci sono delle ripetizioni, ma non c'è sfoggio di frasi di nuovo conio, seicentistiche, alle quali si suole ricorrere così di frequente e che se abbagliano per un istante, non lasciano poi nessuna immagine precisa nella memoria. Non si tratta di spettacoli immaginari; l'autore ha veduti, osservati attentamente, dipinti amorosamente.

"La foresta con le brume d'autunno lasciava cadere insieme con le foglie vizze le gliande mature; i venti di tramontana gemevano via per le vallonate, le fosse, i burroni, a traverso i rami nudi o i tronchi muscosi delle querce, lungo le pianure, raccogliendo in turbine terriccio e frondo per andarlo a sbattere poi contro i nodosi pedali e le rupi schieggiate. Non v'era più ombra, quando il sole tra una nuvola o l'altra, sprazzava di raggi bianchi la montagna: tutta l'immensa verdura dell'estate, colla sue tedebre umide e gli scherzi di luce ora giù nella mota e infracidiva sotto le brinate. Gli alberi nudi parevano tremare pel freddo e drizzavano al cielo i rami, come braccia abbronzate chieden soccorso: i rivoletti venivano giù fangosi e gonfi: le folate ululavano, fischiando; a stuolo a stuolo, starnazzavano i corvi, si posavano sulle querce, gracchiavano, scovando vermi e lucertole, tra le foglie cadute, o restavano immoti sulla carcassa di qualche bestia da soma. In alto si ammucchiavano nuvologlie nere erranti, come facessero una pesante ridda sulla cresta del monte, e di lassù scendevano i soffi delle altre nuvoli, quasi minacciassero i passelli delle baize, avvolti nel fumo o nella nebbia.

"Si presentiva il verno rigido, nevoso; e quella foresta così desolata metteva addosso i brividi, faceva correre ad al pastrano peloso od al focolare scoppiettante."

Non le vedete, *le braccia abbronzate chiedenti soccorso?* Non le sentite il freddo per cui gli alberi tremolano?

Di queste scene naturali è ricco. — a qualcuno potrà sembrare esuberantemente, esageratamente ricco il volume del Câmpoli. Ricorderò ancora, tra le più notevoli, la descrizione della Grotta Nera. Vi sono entrati, con le torce accese, i soldati, cercandovi Masu il peccatore:

"Ad un tratto dettero in un oh di meraviglia! Guardandosi attorno videro quell'oscurità cambiata come per incanto in una vastissima, meravigliosa sala, sostenuta ad un tempo da colonne, le cui navate forse occupavano un gran numero di colonne, quali sparzate, quali alte fino alla volta, quali caduta; dalla volta stessa pendevano piramidi capovolte, festoni a fasci o cordami, spirali bianche che finivano al suolo. Sulle pareti si scavavano buchi profondi, si ergevano roccie mostruose, si disegnavano bizzarre figure, come in un sogno. Al riflesso della luce, ogni cosa scintillava, mandava faville, prendeva forme diverse, strane, fantastiche; erano altarini di topazio, candelabri di zaffiri, prismi di diamanti, pannaggi di tela candida, poligoni sfaccettati a cento colori.... Ad ogni passo la scena cambiava: la colonna pareva una statua della Vergine; il festone un angelo dall'abito lungissimo, che si perdeva all'oscuro; dal suolo uscivano forme d'animali non più viste; lucertoloni, orsi, elefanti, statue grottesche, teste di giganti con le lingue in fuori, serpi attorti con la coda in terra e la testa smarrita in alto in alto. In fondo, nel buio, si aprivano altre sale, altri labirinti misteriosi.... Talvolta dietro una cortina di calcare traspariva la luce bianca, e pareva da gran masso di bambagia; fatto un passo, la cortina diventava un ricco padiglione a frange cadenti sotto al quale pareva steso un sepolcro di porfido; più in là si alzavano archi, pontecelli, apparivano finestrette marasche, capitelli corinzii, foggiavano lunghi ordini di colonnine, come canne di organo. Vasti corridoi finivano in basiliche imponenti, dove la volta sembrava cosparsa di nuvole immote o di enormi conti cadenti, mentre da terra sorgevano guglie, campanili, torri, rovine di non so quali monumenti. A un tratto allo svoltare di una roccia si sente una folata d'aria fredda; si guarda, è un abisso che si sprofonda nelle scure; più lontano rumoreggia, tuonando, una cascata impetuosa ad arco, sotto alla quale si passa fra mille sprazzi lucenti come una pioggia di brillanti, e si entra in nuova sala della più stupenda fattura."

Seguiremo l'autore nelle altre sale? — No, la testa si confonde, — immagino di sentir dire. È verissimo, ma chi percorse la Grotta Nera resta appunto stordito, abbagliato, sgomentato. Se si ritorna sulla descrizione, e la si considera a parte, si riconoscerà che non vi è la confusione, cercata, voluta da certi descrittori: tutto vi è chiaro e distinto.

Non sarà un giudizio, sarà un'impressione individuale, che può non riprodursi in altri; ma, da lungo tempo, io non leggevo una raccolta di racconti italiani con l'avidità, con l'abbandono, con la soddisfazione con cui ho letto le *Novelle abruzzesi* del Câmpoli.

Fr. Torraca.

IL PALAZZO DI DONNA ANNA DI NAPOLI.

Questo palazzo s'è visto inciso tante volte da fuori, che abbiamo voluto darne anche una veduta parziale dell'interno. È noto che non fu punto fatto costruire dalla regina Giovanna d'Angiò per le famose sue orgie notturne, ma per ordine della nipote di papa Paolo IV, la bella e orgogliosa Anna Caraffa, moglie del duca di Medina, vicerè, per Filippo III, la quale non le abitò mai, ma non le fece tampoco condurre a termine, onde rimase allo stato greggio e incompiuto, benchè situato nel punto più incantevole della magica curva del golfo.

L'acqua, sbattendo continuamente le fondamenta del palazzo vi hanno scavato delle grotte bizzarre che danno pascolo all'immaginazione del popolo, la quale non ha tardato a popolarlo di spiriti, di anime del purgatorio e di faville di dannati. Nel 1863, degli industriali inglesi pensarono servirsene per l'impianto d'uno stabilimento balneario, ma la cosa restò allo stato di progetto. Si penetra nell'interno del palazzo per la via di Posilipo, all'altezza del 3.° piano; vi si dovrebbe inoltre accedere facilmente dal mare, ma le scale sono in gran parte rovinate, e chi volesse mettervi il piede a provare la solidità di quello che ne resta, rischierebbe di precipitare coi ruderi stessi, dove l'onda sbatte e pulluleno i nicchi di mare e le patelle.

NATALE E CAPO D'ANNO.

*È il titolo di un supplemento straordinario che stiamo preparando per l'*Illustrazione Italiana. *Questo numero unico sarà ricchissimo per disegni e per testo. Avrà una cromolitografia di* Ed. Dalbono, *e una oleografia di* Q. Michetti, *disegni ancora di* Dalbono, *e di* Paolo Michetti, *e di* Favretto, *e di* Dall'Oca, *e di altri celebri artisti. Riprodurrà in una grande e magnifica incisione* la Madonna della Seggiola *di* Raffaello.

Nel testo conterrà racconti ed articoli scritti appositamente da Giosuè Carducci, Edmondo De Amicis, O. Guerrini, G. Giacosa, E. Panzacchi, la marchesa Colombi, Cordelia, Tullo Massarani, F. D'Arcais, Ernesto Masi, C. Ricci, Enrico Castelnuovo, G. Celoria, G. Rizzi, A. Caccianigo, Caterina Pigorini, S. Cariavaris, *ecc., ecc.*

Avremo pure un pezzo di musica scritto appositamente dall'autore di tante graziose musiche per Natale.

*Questa pubblicazione straordinaria e di gran lusso sarà messa in vendita il 1.° dicembre. Sarà data in dono a quegli associati dell'*Illustrazione Italiana, *che entro il mese corrente rinnovino l'associazione per l'anno 1883. È necessario che queste rinnovazioni si siano anunziate sollecitamente per poter regolare la tiratura di un numero che esige molte cure di impressione, e che, una volta esaurito, non sarà più possibile di ristampare. È un dono veramente eccezionale che faremo ai nostri fedeli associati, e possiamo assicurare che riuscirà un'opera notevole dal lato letterario come dal lato artistico.*

GLI SCAVI DI CUMA.

Cuma è una delle più antiche città d'Italia, e malgrado le innumerevoli ricerche fatte, non si è potuto ancora determinare se la sua origine rimonti all'epoca della guerra troiana, o meglio se non sia dovuta ad una colonia greca dell'isola di Eubea e dell'Asia Minore, che venne a stabilirvisi condotta da Magestina Ippocle Cumano, che diede il suo nome tanto alla città che alla popolazione.

Cuma è situata ad una lega e mezza dal lago Fusaro, e fu lungamente una potentissima e celebre repubblica, specialmente sotto la dominazione di Aristodemo, che seppe imporvisi come capo del popolo, e vi introdusse stranissimi costumi. Esigeva che le donne vestissero abbigliamenti da uomo, e gli uomini quelli del sesso femmineo.

Eusebio assurisce che Cuma esisteva già nel 1050 a. C., altri invece ricercano l'origine dei Cumani in Sardegna, e Strabone assicura che gli *Oschi* furono i suoi primi abitanti. Ciò che ci induce a credervi probabile si è che sotto la dominazione romana nel 334 a. C., quantunque il culto fosse greco, pure la lingua di cui servivansi era *l'osca*, come è provato dalle iscrizioni dei monumenti e delle monete ritrovate. Più tardi però nel 180 a. C. il latino divenne la lingua officiale.

Al V secolo Cuma era il principal mercato delle granaglie in Italia ed i romani vi si approvvigionavano. Al VII secolo la potenza ne fu incontestabile ed i suoi possedimenti si estendevano fino al Golfo di Posillipo, avendo porti di mare a Pozzuoli ed a Miseno. Fu però appunto da quel tanto rinomato luogo che partì Plinio il Vecchio all'epoca dell'eruzione del Monte Vesuvio. Il porto di Miseno, come ognuno sa, fu fatto costruire da Agrippa a rifugio della flotta romana. Quei paraggi son celebri per i ricordi storici, e sopra una collina, lo Scalandrone, tra i laghi Fusaro ed Averno, si vaggono ancora delle arcate in rovina che si suppone avere appartenuto alla *Villa Cumana* di *Cicerone*, a quella di *Varrone* ed a quella di *Germanico Augusto*.

Si ammirano ancora i resti delle mura di Cuma di varia struttura e che datano da tante epoche diverse. È singolare che una sola porta, di cui si son ritrovati i ruderi, dava accesso alla città. Alcuni pretendono, che l'*Arco felice* fosse la porta, altri invece lo dicono un arco di trionfo eretto in onor di Domiziano, altri infine che faceva parte d'un acquedotto.

Checchè ne sia, quell'arco è immenso, ha 70 piedi di altezza, ed è di architettura semplice, ma grandiosa. Va a buon diritto annoverato fra i più splendidi monumenti dell'antichità, e malgrado che le nicchie sian prive delle loro statue e dei loro ornamenti, avvi ancor molto da ammirare.

Celeberrima è la grotta della Sibilla che esiste dai tempi della più tarda antichità e che vien mostrata anche ai dì nostri ai curiosi.

La montagna dell'Acropoli era scavata da diverse gallerie a più piani ed in una di quelle grotte si trovano tre specie di lavacri ove la Sibilla faceva la sua acconciatura, che era semplicissima; si dice che era vestita solamente d'una camicia. Poi si avanzava lentamente, e si assideva su d'un trono, posto sul tripode sacro; dopo alcuni minuti diventava convulsa, disfatta, ricopeva di sudore, e pronunziava i suoi oracoli.

Narciso distrusse quelle grotte facendole riempire di materie combustibili. Fra quelle rovine è degno di nota il tempio di Apollo posto sulla vetta dell'Acropoli, come pure l'anfiteatro che è vastissimo, — 450 piedi di lunghezza per 330 di larghezza, — e che ora è ingombro di alberi e terra.

Fu qui che quasi alla profondità di 20 piedi sotto terra, si ritrovarono dei sepolcri greci, che contenevano varie monete ed altri oggetti. Quelle tombe, a differenza delle romane, son costruite in mattoni.

Molti fra gli oggetti scavati, fra essi il busto colossale di *Giove Statore*, sono stati trasportati al Museo di Napoli, dove possono comodamente ammirarsi.

I primi scavi fatti a Cuma furono cominciati nel 1606 per ordine del vicerè Don Alfonso Pimentello ed alla profondità di 8 piedi si rinvenne buon numero di statue, opera di artisti greci ed altre del tempo di Augusto. Mercè le cure del conte di Lemnos, tutti gli oggetti ritrovati vennero conservati in modo da giungere fino a noi.

Nel 1666 il cardinale Acquaviva ordinò altri scavi, e in quell'occasione si rinvenne un intiero tempio dedicato ad Augusto. Qui pure si ritrovarono delle statue mutilate, ma le cui belle linee, le forme plastiche e voluttuose ci rivelano la bellezza di un modello immaginario o naturale che pose per lo scultore.

Sorpassarei i limiti prefissimi se volessi seguire tutte le varie ricerche fatte ed enumerare ogni oggetto ritrovato, saltarò dunque dei secoli per venire a parlarvi degli scavi fatti al presente. Fra i meno recenti menzionerò solo quelli eseguiti sotto la scorta del chiarissimo canonico Jorio, che accompagnava Francesco I e la sua augusta consorte, allorchè le LL. MM. si recarono a Cuma, seguiti da numerosa comitiva. In quella occasione si rinvenne una tomba greca rinserrante oggetti interessantissimi.

La Necropoli di Cuma diede luogo a preziose scoperte perchè le sue tombe, pel modo come son collocate, offrono una vera curiosità. Sono costruite l'una sull'altra e formano in qualche modo tre piani appartenenti ciascuno ad un'epoca differente. Comprendono il periodo di 18 secoli, avendo cominciato 1400 anni prima dell'èra volgare. Le inferiori sono scavate nella terra; al disopra si vedono quelle pelasgiche, consistenti in piccole celle, e poi le italo-greche nelle quali si ritrovarono oggetti preziosissimi, e specialmente dei vasi di esecuzione perfetta e di forma elegante, de' quali molti facevan parte della collezione del marchese Campana ed ora si ammirano al Museo del Louvre.

Visitando queste tombe abbiamo una nuova prova del culto religioso che avevano pei morti gli antichi, i quali al par degli Egizii curavano immensamente le decorazioni dell'interno. Vi sono sepolcri fatti a forma di coni o una grossa pietra ne nasconde l'entrata.

Rimossa la pietra, si entra in una piccola camera dove si trovano degli scheletri o meglio dei frantumi d'ossami accompagnati da ogni sorta d'oggetti con i quali si ricompone l'istoria della vita e dei costumi di quelli che vi dormono il loro eterno riposo.

Ho veduto un piccolo museo dove si conserva ciò che è stato scoperto a Cuma: vasi di ogni grandezza si son ritrovati in ogni tomba, ma, dosa assai singolare, se ne eccettui pochissimi senza difetti, sono quasi tutti sbocconcellati; e ciò è tanto più degno di nota in quanto che gli altri oggetti rinvenuti presso dei morti attestano il loro lusso.


Sezione.



Pianta.

Il genere stesso e la forma medesima di vasi si ripetono dappertutto e solamente la finezza dell'argilla denota il loro valore: i più preziosi sono i neri, e di forma arcadica. Son lucidi e tersi come usciti or ora di fabbrica ed in molti le dorature di bellissimo disegno sono perfettamente visibili.

Quasi i vasi neri formano specialmente l'ammirazione degli archeologi, ed è sorprendente come siansi potuti fabbricare così bene senza l'aiuto delle macchine e degli strumenti in uso ai dì nostri. Nè mancano le coppe d'argilla nera, nè altre con in mezzo delle belle teste in rilievo e guarnite di manichi di disegni leggieri ed armonici. Si son rinvenuti in alcune tombe dei piatti con resti di carne, ridotti in polvere, ma si distingue perfettamente ciò che furono. Altra cosa degna di nota è la scoperta di frammenti di tela, di cui si riconobbe ancora il tessuto. Avrebbero forse gli antichi conosciuto l'uso delle salviette oppure avevano solo l'abitudine di ricoprire le vivande che mettevano accanto ai morti?

Ho visto molti piatti di terra cotta senza vernice, sui quali son rimasti dipinti dei pesci, o, per meglio dire, dei contorni disegnati a tratti neri. Sono spessi da 10 a 15 centimetri, quasi fossero vuoti nel mezzo e sovrapposti l'uno all'altro. Mi si assicura che in un Cenobio del mezzogiorno della Francia siansi ritrovati simili piatti, di cui anch'oggi si servono quei monaci. Bisogna credere che siano imitazione degli antichi, perchè sarebbe mai possibile che oggetti così fragili abbiano potuto sfidare tanti secoli? Lascio risolvere il problema a chi è di me più competente.

In quasi tutte le tombe si trovano figurine bianche di terra cotta e sui loro volti si distinguono perfettamente diversi colori. Queste figurine del tutte vuote, hanno un busto sulla schiena e misurano un'altezza fra i 10 i 20 centimetri; son tutte vestite allo stesso modo, varia solamente la testa. Si trovano pure delle caricature di forme stravaganti, piccoli personaggi nudi ed indecenti, se par in arte o quando si tratta di scienza è il caso di parlare d'indecenza.

Ho domandato ai dotti delle spiegazioni, ma nessuno ha saputo spiegarmi perchè si mettessero nelle tombe di tali giocattoli. Non sono divinità nè ritratti di commedianti, forse rappresentavano l'effigie di qualche nemico, e le altre figurine rappresentavano gli amici.

In un sepolcro s'è rinvenuto un piatto pieno di tazze, coppe e vasetti, non più grandi d'un ditale, e siccome questa tomba è delle altre più piccola, si è supposto fosse quella d'un bambino. Ho avuto nelle mie mani questi oggettuzzi di argilla rossa: sono d'una finezza e d'una leggerezza straordinaria, probabilmente erano giocattoli posti lì per divertire il morticino.

In gran copia si rinvengono braccialetti d'ogni grandezza per uomo e per donna, di bronzo, d'argento ed anche d'oro e che gli antichi chiamavano *brachcona, penbrachcona* e *brachcialia*. *armille*. Rassomigliano perfettamente a quelli scoperti a Pompei ed a Suessola. Gli oggetti d'argento, come anche quelli, medaglie, spilli, si



agranano e vanno in polvere al solo toccarli, ma quelli d'oro, e d'ore purissimo, sono rimasti intatti, nè il tempo ha potuto deteriorarli. Sonovi anelli vuoti interamente placcati d'oro, altri conversi e ritorti e pur vuoti, nè si può determinare se fossero riempiti d'un mastice o d'una qualch'altra composizione.

Ho visto una collezione di monete di cui molte portano l'iscrizione KYME e sono di bronzo, d'argento e d'oro. Alcune portano da una parte un rannocchio, ed al rovescio la conchiglia, arma della città di Cuma.

Fino al 421 a. C. si conivavano solo monete d'oro e d'argento, poi s'introdussero anche quelle di bronzo, e ciò fino al 331.

Citarne tutte le specie, e riferirne tutte le iscrizioni mi menerebbe troppo per le lunghe, forse ne parlerò in altra occasione.

In una tomba appartenuta, a quanto pare, ad un ricco personaggio è stata trovata una collana di oro massiccio, e di finissimo disegno. È composta di teste di ariete separate fra loro da piccoli ornati; non si può immaginare lavoro più perfetto, e credo che solo un Castellani sarebbe capace d'imitarla.

Tutti i pezzi hanno piccoli buchi e pare che fossero infilati sopra un sottile cordoncino. Nella collezione di cui parlo, sonovi orecchini d'oro perfettamente conservati, ed a prima vista si direbbero di filigrana; guardati con una lente, si vede che son fatti di piccolissime palline, messe l'una accanto all'altra e la cui grandezza varia dalla testa di una piccola spilla, fino al punto d'un'i.

Sonvi pure molte cinture di metallo, curiosamente lavorate; vi si vedono ancora tracce del cuoio con

cui erano foderate, e qualche volta pezzetti di tela, o d'altra stoffa; il che fa credere che si portassero sotto le vesti.

Si rinvengono in gran quantità fibbie (*fibulae*) grandi, mezzane e piccole, d'oro, d'argento e di metallo ordinario, ma tutte della stessa forma. Ne mancano le armi, specialmente punte di lancia di tutte le dimensioni. Ho visto degli strumenti di stranissima forma: erano *strigiles*, e si adoperavano, dopo preso il bagno, per stropicciare la pelle e nettarla dalla polvere e dai corpi grassi introdotti nei pori.

Nella collezione di cui mi occupo, vi sono molti oggetti di donna. Le signore antiche, al pari delle moderne, consideravano le cure della acconciatura come un'arte ed un'occupazione di grande interesse. N'è prova che si ritrovano in gran copia specchi di metallo grandi e piccoli con coperchi o senza, vasetti per profumi e scatolini con coperchi di terra cotta, i quali servivano probabilmente per conservare gli unguenti, come pure spilli lunghissimi d'oro e d'altri metalli, spesso di forme bizzarre e somiglianti a quelli di cui facevano uso le pompeiane per ritenere i capelli. Tutti questi oggettuzzi chiaro dimostrano che la civetteria non era ignota alle donne di Cuma e Pompei, e che esse, precisamente come ai di nostri amavano far mostra di loro al passeggio, al teatro ed al ballo.

Il pregiudizio della *fattatura* (*fascinum*) era in voga presso gli antichi e buon numero d'oggetti che portavano come preservativo, vi fanno allusione.

Si veggono pure, al museo di cui parliamo, dei ditali di pietra, di vetro, terra cotta ed argilla, i tiratoi pieni di piccole lampade. Nè bisogna dimenticare i recipienti per versar l'olio, che son curiosissimi. Rassomigliano alle nostre teltiere, ma i loro coperchi son fissi, ed in ricambio son forniti d'un buco alla base, e di là si versava l'olio, si capovolgevano di poi ed il liquido restava nel ventre del vaso.



Napoli. — Palazzo di Donna Anna: Interno. (Disegno del signor Nocciarone).

Tra le altre cose ho ammirato una gran collezione di vasetti strettissimi, lunghi 10 centimetri, con piccoli manichi in cui s'infilzava una cordicella per sospenderli accanto agli specchi. Eran destinati a contenere gli unguenti ed i profumi e sono di vetro di vario colore e molto spesso nel genere dei mosaici di Venezia, ma ose dubitare, pel momento almeno, che si giunga ad imitarli. Alcuni sono di colore cilestre cupo, di quel bel cilestre detto di Francia, di cui solo Limoges e Sèvres hanno il segreto. Sono adorni di piccole venature d'oro, rosse, bianche e gialle, e veramente di rara bellezza.

Per avere un'idea esatta degli scavi di Cuma, bisogna leggere: Fiorelli, *Monumenti Cumani*, pubblicazione del 1853.

Il principe Don Leopoldo, conte di Siracusa, incoraggiava allora gli scavi eseguiti al nord del tempio dei Giganti, ed alla profondità di pochi piedi si rinvennero delle tombe romane e dei colombari, fra cui una contenente i celebri *Cadaveri acefali*, i quali al luogo delle vere, avean teste di cera.

Non istarò a parlarne, perchè, come ognuno sa, sono stati pubblicati intieri volumi su questo argomento.

Finisco per tema di infastidire il lettore e mi riserbo, appena saprò di altre scoperte, di comunicarle a coloro che vi s'interessano.

Principessa Della Rocca.



Napoli e i Napoletani. — La Camorra sui cocchieri da nolo. (Disegno del signor Matania).



Per la festa della Madonna, quadro del signor *V. Volpe*. (Disegno del signor E. Rossi).

NAPOLI E I NAPOLETANI

IL CANZONIERE.

(Continuazione e fine, vedi num. o precedente).

E di queste canzoni ne abbiamo molte che fanno il giro del mondo, e noi non possiamo dire quando son nate e in che solennità furono cantate — perchè è certo che non tutte nacquero per Piedigrotta — per la proverbiale incuria dei nostri scrittori, per la proverbiale incuria di noi altri che tutto dimentichiamo. Il primo, a quel ch'io sappia, che ci ha conservato delle canzoni antiche fu il Sarnelli nella sua *Posillichejata* stampata nel 1684. E un'altra collezione l'abbiamo col titolo di *Napolitane*, edite dallo stabilimento Cottran nel 1824 e raccolte dal Florimo. Sono ventiquattro antiche canzoni che allora correvano sulla bocca del popolo, tra le quali c'è la *Fenesta vascia* e la *Fenesta che llucive*, e ci è pure la *Michelemmà* che per alcuni rimonta al secolo decimoterzo, e per altri è più recente, sostenendo che Salvator Rosa ci abbia messo qualche colore della sua tavolozza. È bizzarra, è strana, e la musica è ispirata e io ve la voglio far conoscere:

> E nata una scarola mmiez'a mare
> E si turchi se la jocano a tressette.
> Michelemmà è Michelemmà.
>
> Li turche se la stanno a disputare
> Chi pe la cimma e chi pe lo streppone
> Michelemmà è Michelemmà.
>
> Vinte a chi la vence a sta figliola
> Sta figliola ch'è figlia oje di Notare
> Michelemmà è Michelemmà.
>
> E mpiette porta na Stella riata
> E fa mori l'amante a doje a doje
> Michelemmà è Michelemmà.

Come avete capito, la scarola che è nata in mezzo al mare non è che una bella fanciulla Michela che si è trovata in mezzo al mare. Michelemmà, esclama il popolano, è la mia Michela. I Turchi se la contendono e chi se la tira di qua e di là. Michelemmà! esclama il popolano per dire: ci perdono il tempo, è mia Michela. E poi beato chi la possiede questa giovine che è figlia di notaio, — e vuol dire che è donna di conto — e in petto porta una stella reale — la stella reale è un monile con perle che le donne napoletane portano, pendente da una catenella, sul petto, e si chiama stella reale, perchè ha precisamente la forma di una stella — e far morire gli amanti a due a due. E in ultimo esclama: Michelemmà! è mia Michela per dire: Guai a chi la tocca! Ci si sente l'ardire e la fiducia in sè stesso del nostro giovane popolano. E io credo che ci abbia messo una pennellata Salvator Rosa, che restò sempre in fondo Salvatoriello, le spensierate *guaglione* che andava a dipingere col carbone sulle mura del monastero di Santa Teresa, o se ne andava in barca lungo la costa di Posilipo, e mi par di vederlo vicino alla sua Lucrezia, con la mano sull'elsa della sua spada cantare: È Michelemmà. E dopo il Florimo venne Felice Cottrau, che andò intorno per le vie ed entrò nel tugurio dei pescatori e li fece cantare e notò le parole e le arie e raccolse più di duecento canzoni che, prese insieme, sono un gran poema, un poema scritto da tutto un popolo, scritto dal genio incosciente che fa sempre le opere più belle e immortali. E questo poema il popolo napoletano l'ha potuto scrivere, perchè il suo dialetto è splendido e si presta ad esprimere i più sfumati sentimenti con una sveltezza mirabile e una limpidità tutta greca. Non ve lo voglio dire io che cosa è il dialetto napoletano, ve lo voglio far dire da Marco Monnier, che amò tanto Napoli, e che i veri napoletani debbono amare. Statelo a sentire:

"Ogni dialetto d'Italia sembra convenire ad una data classe di persone: quello di Venezia alla sensualità delle cortigiane; quello di Firenze all'elegante cortesia dei gran signori; quello di Roma alle grazie semplici e spontanee dei pastori di Teocrito; quello di Roma alla benomia maliziosa dei borghesi. Ma il dialetto di Napoli è davvero quello del popolo. Esso non raffina, esso dice le cose, crudamente, e indecente quando è necessario ed anche quando non è necessario; esso non tiene ad essere rispettato e sfida l'onestà arditamente, alla luce del sole. Poi è famigliare fino al possibile, anche co' santi; esso ha certe formule di adorazione che rassomigliano molto a delle invettive; bisogna sentirlo parlare a San Gennaro, sopratutto quando il miracolo si fa attendere un po' troppo.

"In rivincita, quando si modera, diventa grazioso come il veneziano, ricco come l'arabo. Esso evoca delle immagini che gli vengano in folla e scherza coi suoi motti sonori e brillanti; talvolta si commuove e si piangere lagrime vere, più sovente si meraviglia innanzi ai racconti antichi e diventa splendido come il suo cielo. Si presta con un'incredibile agilità all'espressione del momento e la rende senza sforzo, ma con uno spirito, un movimento, una volubilità che vi stordisce e talvolta vi vince.

Io m'avveggo che non parlo più del dialetto, ma del popolo: è che in Italia e dovunque, l'uno con va senza l'altro; essere è parlare.

Dopo queste splendide parole del Monnier, quanto più è da deplorare l'opera insana di molti maestri che guastarono la canzone popolare, pensandovi le mani, qui per raddrizzare un ritmo, là per dare un po' di simmetria al verso, o per rendere più snello, secondo essi, un ritornello, la *cudata*. E così fecero morire la vera e genuina canzone popolare.

Un mesto proverbio francese dice: *tout lasse, tout passe, tout casse;* e la canzone napoletana del popolo napoletano è morta e l'ha sostituita un'altra canzone che s'è messa la maschera come tante altre cose, perchè non è popolare e vuol passare per popolare. Il popolano, a poco a poco, vedendosi corretto e rinverniciato, senza saperlo, senza volerlo, incominciò a disertare il campo, che fu invaso dai tanti maestri di saletto, avidi di acquistare facilmente l'aura popolare. E abbiamo così un diluvio di canzoni che non sono più l'espressione viva e spontanea delle masse, ma il parto più o meno felice di un ingegno isolato; non più il frutto odoroso maturato dal sole di Mergellina, ma qualcosa che sente lo sforzo della veglia vicino al lume a petrolio; non la spontaneità, ma lo studio; non l'originalità, ma la reminiscenza. Ed ora aspete come nasce la canzone popolare? Un maestro la compone e poi chiama una decina di popolani e loro la insegna, ed essi la vanno cantando; e il popolo, se è bella e piace, la ripete appresso a loro e si spande per tutto. Il popolo, come vedete, non è più attore, è spettatore, non è più autore, è pubblico che fischia o applaudisce. La mezzo alle nuove canzoni, di tanto in tanto, ne spunta una che ricorda le antiche con un'idea brillante ed una melodia ispirata e si salva dall'oblio tra la folla delle altre, che allo spirito hanno sostituito il doppio senso sfacciato, alla malinconia pensosa un'allegria da bettola, alla bizzarria il non senso. Eppure io non disporo della vera canzone popolare e son convinto che un giorno o l'altro essa risusciterà; risusciterà in un giorno di fede e d'entusiasmo, in un momento in cui tutto il popolo proverà un gran dolore o una grande gioia, innanzi ad un gran pericolo o fra il tripudio di un grande trionfo. Ricordiamoci che nel 1860 la canzone della *Bannera s'tre colore*, nata qui accanto alla camicia rossa, fece il giro d'Italia e con essa sulle labbra si batterono e morirono non pochi napoletani nella sanguinosa giornata del 1.° ottobre, mentre il cannone tuonava nella valle di Maddaloni. E già il popolo s'incomincia a risvegliare, e tre o quattro anni fa, ha creato la *Palommella*, che ricorda le più belle canzoni antiche. Noi intanto custodiamo gelosamente il nostro tesoro, raccogliamo tutte le antiche e le recenti canzoni più belle e illustriamole, per quanto è possibile, con date e fatti, con la leggenda, con l'aneddoto, con la cronaca dei costumi, con le tradizioni, e facciamole illustrare dai nostri grandi artisti che hanno saputo ritrovare la bizzarra e seducente fantasia di Salvator Rosa e di Luca Giordano. Facciamo pure noi qualche cosa. Il popolo, che è più buono di noi, non se le dimentica le sue vecchie canzoni; sono il suo patrimonio, sono il suo sollievo nelle ore di lavoro e di sconforto e le va cantando con amore. Il marinaro ha tre cose sacre al mondo: la sua canzone, la sua barchetta e la sua *nennella*. E voga e canta alla sua *nennella*

> .... m'abbraccia la varchetta
> E la chiammo com'a tte
> Me la tengo stretta stretta
> Nnammorata essa è pe mme.

La formosa lavandaia, che vive sulle ridenti colline del Vomero, tra tant'aria e tanta luce e tanto azzurro, canta la sua canzone quando lava i panni dei signori; e quando li sciorina lungo le funi distese nella campagna, canta:

> Iesci sole e venga venga
> Non te fa più scapirà
> La Signora t'ha creato
> La culata pe asciuttà;

E canta quando se ne scende allegra in città, cacciandosi innanzi l'asinello carico di due grandi sporte ricolme di biancheria. E bella, è altiera, è vezzosa e canta:

> - A tutte l'uommene — faccio la guerra
> Non me nce cogliono — tozzano nterra
> E si me dicene — quanto si' cara!
> Risponne subeto — so lavannara!
> È fatta Prizeta — d'auta manera
> De quante lavano — à la bannera:
> Ncopp'a sti zuccole — non c'è che dire
> Fosa d'appennere — non ce so coà.

E quando noi altri andiamo lontano, nei momenti di raccoglimento tornando col pensiero alla casa nostra, alla famiglia, alla curva del nostro golfo, e vediamo sul mare il bel campanile del Carmine e in alto le mura bianche e merlate della Certosa, ci sentiamo ripetere da un'intima voce le meste cantilene delle nostre canzoni e le ascoltiamo commossi, perchè ci portano un soffio dell'aria nostra e un raggio del nostro sole. Il napoletano che sente cantare lontano dalla sua patria la *Fenesta vascia* si riscalda e s'entusiasma e diventa espansivo, anche in mezzo alla nordica compassatezza, perchè con lui porta sempre un po' di Vesuvio nelle vene.

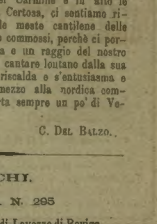
C. Del Balzo.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 295

Del signor Achille Bombardi-Lavezzo di Rovigo.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 290:

(Pestalozzi).

Bianco.	Nero.
1. A c6–e4	1. { P f6-f5 R f4–g3 R f4–g5
2. D h8–g8	2. Qualunque.
3. D g8–{ g2 g6	+ matta.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Francesco Benda di Pavia; Achille Bombardi-Lavezzo di Rovigo; Ing. Luciano Cusalini di Vicenza; Lodovico Marangoni di Vicenza; Dott. Giuseppe Gamassini di Lendinara; Dott. Giuseppe Marangoni di Vicenza; Modestino Ricci di Sovino; Club Scacchistico di Tolmezzo; Buratti Giovanni di Novara; A. dott. Ancona di Pisa; Luigi Muratori di San Felice sul Panaro; Anonimo di Gallarate; Olimpio De-Luigi di Venezia; Luigi Pagliari di Cremona; Zanier Federico di Pontebba.

Soluzioni tardatarie dei Problemi 283-89. Scacchifilo di Acireale; Puglisi di Messina; Muratori, Pagliari, De-Luigi e Zanier suddetti.

SCIARADA.

Primo.

Un capitano io sono di piccol reggimento.

Secondo e terzo.

Uniti spesso usciamo da armonico strumento.

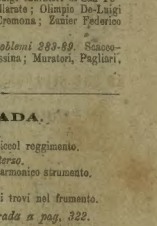
Intero.

Son bianco come neve, mi trovi nel frumento.

Spiegazione della Sciarada a pag. 322.

Salgemma.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 323:

In ogni cosa c'è il suo bene e il suo male.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

ALMANACCO PROFUMATO 1883
DI RIMMEL

Edizione tascabile ornata di Cromolitografie. . . . L. 0 75 e 1 —
Sacchetti odorosi per biancheria. . . . . » 1 — e 1 50
Profumi per fazzoletto, becco da . . . . . » 2 50 e 4 50

Presso E. RIMMEL, Profumiere di Londra e di Parigi, provveditore della Regia Casa e delle principali Corti d'Europa. — **Roma**, *524, via del Corso*; **Firenze**, via Tornabuoni, 20, e presso i principali Profumieri e Farmacisti.
Vendita all'ingrosso presso A. MANZONI, e C., **Roma**, via di Pietra, 91; **Milano**, stessa Ditta, via della Sala, 16.

DA VENDERSI
UNA MACCHINA SEMIFISSA
(Della forza di 6 cavalli nominali)
DELLA RINOMATA FABBRICA
RUSTON PROCTOR E C., LINCOLN.



Dirigersi allo Stabilimento degli
Editori Fratelli Treves
MILANO
Via Palermo, N. 2

Questa settimana esce:
IL NUOVO CODICE DI COMMERCIO
nell'edizione tascabile (Treves-Rosmini) dei CODICI D'ITALIA
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

Questa settimana esce:
LA CAMBIALE
NEL NUOVO CODICE DI COMMERCIO
note illustrative
AD USO DEI LEGALI E DEI COMMERCIANTI
DETTATE DALL'AVVOCATO
LUIGI GALLAVRESI
sulla scorta dei lavori preparatorii e dei motivi di detto codice
Lire 2: 50.
Il nuovo Codice porta una vera rivoluzione nel reggime cambiario. Il lavoro dell'egregio avvocato Gallavresi, è un libro pratico necessario a tutti gli uomini d'affari, commercianti, ecc., oltre che agli avvocati, ai notai, ed a tutti gli uomini di legge.
Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

Milano. — FRATELLI TREVES, EDITORI, — Milano
Sono usciti i primi 36 fascicoli
DELLA GRANDE OPERA ILLUSTRATA
GARIBALDI e I SUOI TEMPI
Testo di J. MARIO. - Disegni di ED. MATANIA
Centesimi 15 il fascicolo.
All'opera completa L. 18. — Per l'Estero all'opera completa L. 20.
Ufficio abbonamenti in Milano, Corso Vitt. Em., angolo Via Pasquirolo

ACQUA di HOUBIGANT
Le qualità igieniche ed il profumo di quest'acqua, ne fanno un preparato dei più aggradevoli per la *toilette*, i bagni ed il fazzoletto.
HOUBIGANT,
profumiere della Regina d'Inghilterra.
19, Faub. Saint-Honoré, PARIGI.

Igiene LEGGEREZZA Calore
ELEGANZA DURATA ECONOMIA
La seta essendo uno dei più cattivi conduttori del calorico, è dall'igiene molto consigliata per l'uso di coperte per letto, quindi dirigendo domande al **Premiato Stabilimento di Tessitoria** in FORLÌ (Romagna) dei signori
M. di G.no ADUCCI & C.i
si potranno avere dette coperte di ogni dimensione i cui prezzi variano da Lire 5 fino a Lire 150 cadauno. — Detto Stabilimento fabbrica altresì stoffe per mobili di grande durata, eleganti e relativamente economiche, che si eseguiscono anche espressamente desiderando colori speciali.
☞ **Chiedere listino Prezzi.**

OLIO PER L'UDITO
del D.r **SCHMIDT**, perfezionato dal D.r **BENTSON**, guarisce tutte le sordità, che non siano congenite, ed in particolare le durezze d'udito ed i rumori nelle orecchie. — Vendesi a L. 9 al flacone. Farmacia **CRIPPA** di **E. CAMELLI**, Milano, Via Manzoni, N. 50. Deposito generale.

ERBA
VENDITA E NOLO PIANOFORTI
Via Marino, 3, Milano.

OGGETTI LUMINOSI NELL'OSCURITÀ
Questi amabilmili oggetti appariscono di notte luminosamente in un luogo oscuro, e sono stabilmente belle croci di legno in modo da poter esser appesi al muro, questi processi luminosi sul contengono fosforo e nessuna altra materia nociva. Il loro effetto è addirittura stupefacente.
CRISTO lucente di 9 cm. d'altezza su croce di 40 cm. . . . . L. 2
Idem di 25 cm. su 45 . . . . . » 5
Idem di 40 cm. su 60 . . . . . » 10
MADONNA, secondo la grandezza, da franchi 5 a franchi 10.
OROLOGI REGNITORE con cassa nickel e *quadrante luminoso*, regolati. » 20
PICCOLE PENDOLE da viaggio a sveglia *quadrante luminoso*. . . . . » 35
Bonnet-Perret, fabbricanti, FAOUG (Svizzera). — FRATELLI TREVES, Milano, rappresentanti in Italia. Vendita all'ingrosso ed al minuto.

DENTISTA AMERICANO
D.r K. L. SCHAFFNER
Milano, Via Andegari 15, Angolo Manzoni.

È uscito
C'ERA UNA VOLTA....
FIABE DI
LUIGI CAPUANA
Un volume di 256 pagine
L. 3: 50.
Dirig. Comm. e Vaglia agli editori *Fratelli Treves*. Milano.

È uscita la QUARTA edizione della
Vita di Giuseppe Garibaldi
narrata da
JESSIE W. MARIO
Due vol. in-16 di complessive pag. 600
LIRE QUATTRO.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

ALLE SIGNORE ELEGANTI
IL
LATTE DI CACAO
DI
DELETTREZ Chimico Profumiere
DI PARIGI.
Conserva la freschezza e trasparenza della pelle donando alla medesima quella morbidezza veluttata difficile a mantenersi durante l'estate. — Lire 2 50 la boccetta.
Vendita da A. MANZONI e C., Milano, via della Sala, N. 16 — Roma, stessa casa, via di Pietra, 91. Spedizione ovunque franco di porto verso rimessa di L. 3.

PREMIATO STABILIMENTO
ZARA & ZEN

Mobili per Stanze da letto	**da L. 500 a L.**	**10,000**
Mobili per Stanze da pranzo	**» 200 » 1**	**2,500**
Mobili per Stanze da ricevere	**» 300 » 1**	**5,000**

Milano. - Corso Magenta 32. - Milano.

Questa settimana esce:
MINERALOGIA, GEOLOGIA E PALEONTOLOGIA
DEI PROFESSORI
L. CAMERANO E M. LESSONA
Per la 2.a Classe Liceale.
Un bel volume di 192 pagine, con 73 incisioni
L. 2: 50.
È il secondo volume del Corso di Geografia fisica per i Licei. Il 1.° volume intitolato **GEOGRAFIA FISICA, ASTRONOMIA E METEOROLOGIA**, per la 1.a Classe Liceale, è già in vendita al prezzo di . . . . **L. 2 —**
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

Questa settimana esce il 2.° volume
DI
ALESSANDRO MANZONI
REMINISCENZE DI
CESARE CANTÙ
CAP. X. Amici e conoscenti. — XI. La Famiglia. — XII. L'Economia. — XIII. L'Uomo. — XIV. La Storia. — XV. Politica. — XVI. La fine. — Postille.
Un volume in 16 di 350 pagine coi ritratti di Manzoni, della madre e della moglie di Manzoni. — **L. 3 50.**
L'opera completa in due volumi di complessive pag. 685
L. 7.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

Oggi esce:
FRA ARABI E NEGRI
DI
LUIGI PENNAZZI
Forma il secondo volume dell'interessante viaggio
DAL PO AI DUE NILI
Un volume in-16 di 336 pagine con quattro carte geografiche.
L. 3: 50.
L'opera completa **DAL PO AI DUE NILI** in 2 volumi
L. 7.
Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.



I VASI TROVATI NEGLI SCAVI DI CUMA. (Disegno del sig. F. Netti).

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

CARLO SIGISMUND
NEGOZIO CASALINGO - MILANO
38. — Corso Vittorio Emanuele. — 38.



Marmitta a vapore.

MARMITTE E CASSERUOLE A VAPORE
chiuse ermeticamente, con valvola di sicurezza e robinetto per il passaggio dell'aria.

La preparazione dei cibi, e principalmente della carne in recipienti ermeticamente chiusi offre vantaggi considerevoli e reali: **Risparmio di tempo. — Risparmio di combustibile. — Maggior forza e sapore dei cibi stessi.** — Il celebre chimico Liebig ne raccomandò l'uso, e difatti i medici più distinti, fra quelli che si occupano specialmente degli organi digestivi, li dichiararono una necessità per ogni cucina. Con essi si estrae un buonissimo brodo ancora dalle ossa sminuzzate ed il grasso solo, che si può cavare dalle ossa, col mezzo di queste marmitte ermetiche, ne paga in poco tempo la spesa. Esse sono perciò utilissime non solo alle famiglie, ma anche agli Stabilimenti, agli Ospedali, ecc.

Se ne costruiscono in *ghisa smaltata* sino a 20 Litri, ed in *rame* da 20 a 150 Litri.

Prezzi delle Marmitte in ghisa smaltata:

Contenuto circa Litri	2 1/2	3 1/2	4 1/2	5	6	7	8	10	11	12
Lire	13	14	15	16	17	18	19	20	23	26



Casseruola a vapore.

Prezzi delle Casseruole in ghisa smaltata:
(Per uomini ed arrosti).

Contenuto circa Litri	3	4 1/2	5 1/2	8 1/2
Lire	18 50	15	16	17

L'istruzione per l'uso è annesso ad ogni marmitta.

Macchinetta per spremere il sugo della carne cruda e cotta.



Per le persone ammalate o deboli, viene raccomandato sovente l'uso del sugo della carne, perchè esso ne contiene tutte le parti nutritive e si digerisce facilmente. All'uso continuo di questo sugo molti debbono il ristabilimento completo della salute, o delle forze perdute. Colla macchinetta suddetta si spreme la carne completamente e con facilità. Essa è costruita tutta di ferro e le parti interne sono smaltate e stagnate.

PREZZO:
N. 1 (per circa 200 gram.) L. 22 — N. 2 (per circa 500 gram.) L. 27 —

Allo stesso uso (cioè per estrarre il sugo della carne) serve la cuticchia

Marmitta americana



Marmitta americana.

di *stagno puro*, chiusa ermeticamente. Mettesi nella stessa della carne magra, tagliata in pezzi, *senza acqua* e si fa cuocere a *bagno-maria* per 4 ore circa. Il sugo estratto è di un sapore squisito e di gran forza.

PREZZI:	Per circa 500	700	1000 grammi di carne.
	Lire 12 —	14 —	18 —

CHARTREUSE
VERDE e GIALLO

Imitazione perfetta della celebre Chartreuse di Francia della fabbrica del **Cavaliere PASQUALE MONTINI, di Fabriano,** premiata con 50 medaglie alle Esposizioni mondiali e nazionali

La bottiglia, **LIRE TRE**

Vendita all'ingrosso ed al minuto presso l'*Ufficio di Pubblicità* dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo. - Spedizioni in tutta Italia.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI

premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori della Ferrovia dell'Alta Italia
MILANO, Via Orso, 11, MILANO

PASSATEMPI INVERNALI.

Caselle complete di utensili, disegni ed assicelle per divertirsi a traforare. — L. 8, 12, 16 e 20.
Ombre colle mani 8 fogli. . . . . L. 1 50
Mercante in fiera, 80 carte. . . . . L. 2 —
» » 120 carte. . . . . L. 3 —
Giuochi di società a prestigio.
Richiedere i cataloghi gratis. — Spedizioni dietro vaglia a *P. BARELLI. Milano, Galleria De-Cristoforis, 4, 5, 6, 7.*

AMARO SICILIANO
MEDICINALE INDISPENSABILE PER TUTTE LE FAMIGLIE.
Specialità assoluta della Premiata Ditta
T. BOLDRINI e C. CALTANISETTA
Deposito da S. M. il Re d'Italia.
Premiato all'Esposizione di Milano del 1881.

Questo benefico e piacevolissimo liquore, inventato e preparato dalla Ditta *T. Boldrini e C.*, con succhi ed estratti d'erbe siciliane aromatiche e medicinali, A di effetti sorprendenti e miracolosi. Supera tutti gli altri eccitanti stomatici, per la sua pronta azione, per il suo piacevole gusto e pei suoi effetti vitalizzanti. Esso particolarmente viene raccomandato come ricostituente le forze organiche, antinervoso, febbrifugo, anticolerico, aperitivo e come antidoto per moltissimi disturbi dell'apparato digestivo. Viene raccomandato ancora nelle intermittenze ostinate e giova altresì ad allontanare il vaiuolo.

A garanzire dalle falsificazioni è bene notare che il liquore è contenuto in bottiglia nera periante, oltre l'etichetta colla marca di fabbrica, un collarino colla firma autentica *T. Boldrini e C.*

Deposito in Milano presso l'UFFICIO DI PUBBLICITA' DEI FRATELLI TREVES.

Una bottiglia L. 4.

CERTIFICATO DEL SIG. BARONE IGNAZIO DE-MARIA DI PATTI: — « Si dichiara la mo sottoscritto, che il liquore *Amaro Siciliano* della ditta *T. Boldrini e C.* la me usato in distinti riscontri, nervosi e difficoltà di emozione, mi ha giovato moltissimo in tali incomodi, precurandomi nel contempo la totale guarigione. In fede di che ho rilasciato il presente attestato di mia spontanea volontà.

Patti, 14 *maggio* 1881. Barone IGNAZIO DE-MARIA. »

ELIXIR NUTRITIVO BIARD
Farmacista a Parigi, 15, Rue Réaumur.
ANTICA FARMACIA REAUMUR.

Composizione essenziale: Estratto di carne, Pepsina, Diastasi, Pancreatina e Quinquina.

Questo elixir la cui composizione fu sottoposta a varii esperimenti ed altrepprezzamento generale dei medici, è riconosciuto come, l'unico fino ad oggi, che, sotto l'aspetto di un eccellente liquore da tavola, riunisce tutte le condizioni necessarie a rilevare le forze.

Esso si rivolge principalmente ai convalescenti, alle persone deboli, povere di sangue, alle giovinette cloroticne, ai vecchi debilitati, ma può essere bevuto da tutti come il più aggradevole e più sano liquore.

Questo elixir è **aperitivo** per i prodotti generosi e tonici che racchiude dei quali la quinquina forma la base principale;

È **nutritivo** perchè contiene tutti i principii attivi della carne;

È **digestivo** perchè ha i principii necessarii alla digestione: *Pepsina, Diastasi e Pancreatina.*

☞ Fino ad oggi non si è fatto nessun Elixir così efficace e buono al palato.

Presso della bottiglia: **LIRE CINQUE.**

Deposito generale per l'Italia presso l'**Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves**, Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo, **MILANO**. — Bologna, presso i *Fratelli Treves*. — Milano, Roma e Firenze, *Fiati* e *Bianchelli*. — Napoli, *Luigi D'Emilio*, via Roma, 303. — Pisa, *Luigi Piccinini*, Lungarno Regio. — Spedizione in Provincia, mediante l'aumento di 50 cent. per ogni spedizione.

Si cercano rappresentanti e depositarii per le Provincie.

RANZINI PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.